

04/2013

www.agesci.org/propostaeducativa

SCOUT proposta



PE
educativa



volersi... bene

www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

4 L'amore (e altro)
su Facebook
di Andrea Bilotti

6 Amore e affetti al tempo
dei social network
prof. Anna Casella

9 L'uomo (e la donna)
è ciò che...
di Claudio Cristiani

12 Io
non giudico
di don Leopoldo Voltan

14 Tutto
intorno a te
di Bill (Paolo Valente)

16 Una vita
piena davvero
di Marco Gallicani e Bill (Paolo Valente)

18 L'educazione
sentimentale
di Giorgia Calleari

20 In diarchia
a scuola di relazione
di Paola Fedato

22 Corpo&Cuore
di don Dario Vivian

24 Educare
all'amore
di Fabrizio Cocceffi

26 Educare
gli affetti
di Stefano Costa

Il capo Fausto 28
di Francesco Castellone

Scoprire l'altro 29
di Zeno Marsili

Il confine che fa uomo e donna 31
di don Andrea Meregalli

Dammi tre parole: sole, cuore... amore 33
di Francesca Loporcaro

Lumen Gentium 35
di Alberio Melloni

Sulle strade del Coraggio 37
di Francesco Bonanno

"Ma voi chi dite che io sia?" 39
di Francesco Chiulli

Fare memoria 41
di Alberto Fantuzzo

Felicità è saper sorridere, anche di se stessi 43
di Laura Galimberti

Moot Canada 2013: per la prima volta... 44
di R. Maglione, F. Gasca don L. Meacci

Lo Scout Center è di tutti noi 46
di Massimo Galimi



di Chiara Panizzi

Questo numero chiude la serie degli approfondimenti legati ai temi portanti del Progetto Nazionale 2012.

Le problematiche legate all'affettività in questo nostro tempo inquieto ci interrogano, non solo come capi, ma prima di tutto come persone.

All'amore è legata la nostra felicità. Alla qualità delle nostre relazioni affettive è affidato gran parte del nostro stare bene nel mondo, in mezzo alle persone che popolano i nostri giorni. Senza l'amore dei nostri genitori, di un/una partner, di fratelli e amici, la nostra vita sarebbe più triste e vuota.

Naturalmente, quando pronunciamo la parola "amore", la prima associazione che siamo abituati a fare è con l'immagine di una coppia. E questo è istintivo, profondamente inciso nella nostra umanità. *Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Genesi 1, 27-28)*

C'è un *mistero* grande insito in questa semplice ed evidente realtà di un legame forte tra un uomo e una donna: in

questa relazione c'è un valore che può dare un senso profondo alla bellezza – e talvolta anche alla fatica – dello stare insieme.

Nell'ideale di amore che abbiamo dentro di noi, frutto dell'educazione ricevuta, della nostra cultura cristiana e occidentale, ci appare "scontato" che alla relazione amorosa tra un uomo e una donna sia legata la costruzione di una famiglia, che (almeno nella speranza) il rapporto d'amore fra due persone, seppure maturando e trasformandosi nel tempo, sia destinato a durare per tutta la vita. Ma è proprio questo ideale che oggi pare essere messo in crisi, anche fra coloro che si dicono e sono "credenti".

Per non parlare, poi, dei temi delicati e talvolta molto controversi legati alla sessualità.

In questo numero abbiamo voluto offrire alcune riflessioni che riguardano sia l'evoluzione che ha avuto il costume sociale in ordine alla vita di coppia e affettiva in generale, sia i temi che più specificamente ci riguardano come educatori.

Non è semplice riuscire a essere d'aiuto nello sviluppo di una vita affettiva equilibrata e appagante. Possiamo noi adulti essere in questo campo dei testimoni credibili per i nostri ragazzi e le

nostre ragazze, a volte se non riusciamo noi per primi a vivere i nostri sentimenti in modo equilibrato? Se non abbiamo raggiunto una sufficiente serenità in questo aspetto della nostra vita? In una società in cui l'unica misura del successo sembra essere la soddisfazione dei propri bisogni e desideri, (tanto da far dire a un noto slogan pubblicitario *"tutto intorno a te"*) quali parole possiamo usare per affermare un'antropologia centrata non su se stessi – in un delirio narcisistico autoreferenziale –, ma sulla relazione e con l'altro? Quali esperienze possiamo proporre per far vivere la potenza del dono? Come indicare un cammino che porti a una vita vissuta davvero *in pienezza*?

Sicuramente non è la mancanza di strumenti metodologici che ci evidenzia la nostra difficoltà in questo campo. Il momento storico non ci aiuta e come adulti dobbiamo cercare di fare chiarezza prima di tutto nella nostra vita, per essere (come dovremmo) almeno un passo davanti ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze, come dei veri "fratelli maggiori".

Al solito, con gli articoli di questo numero, vi affidiamo tante domande aperte e cerchiamo di offrire qualche spunto per trovare risposte.



Martino Poda

L'amore (e altro) su Facebook



di Andrea Bilotti

Alzi la mano chi ancora non ha un profilo Facebook... ne vedo poche di mani alzate. E tra noi, che stiamo leggendo PE con accanto lo smartphone

che trilla in continuazione per colpa del gruppo di comunità capi su whatsapp, quanti esploratori, guide, rover e scote abbiamo tra gli "amici"? Quanti *status* di adolescenti ci invadono la bacheca?

Mi sono divertito a raccoglierne alcuni per introdurre con un sorriso i prossimi articoli degli esperti che come redazione abbiamo contattato. Vediamo se tra questi riconosci il post di una tua guida o di un tuo esploratore...



Gaia accettami su Facebook!!

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Sono stata una sera con un ragazzo, poi non mi ha più cercata anche se gli avevo dato il mio numero di telefono; secondo voi devo cercarlo io?

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Perché quando facciamo l'amore proviamo imbarazzo a guardare negli occhi il nostro lui? Esiste l'amore per sempre? Perché gli adulti dicono che non esiste l'amore alla nostra età? Perché quando una persona si innamora, se poi esso termina si sta male, molto male?

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Trovatevi qualcuno che vi cambi la vita, non solamente lo stato sentimentale di facebook.

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Sinceramente preferirei un tuo "sei bellissima" invece dei nostri litigi senza senso.

Mi piace · Commenta · Condividi ·



Mamma: "a cosa stai pensando?" ed eccola la domanda, la stessa che ti fa facebook sul tuo profilo.

Io: A che penso? bah penso che non vedo l'ora che sia domani, dopodomani anzi non vedo l'ora che il tempo passi e che rallenti nel punto in cui voglio arrivare. Penso a come potrà essere quel pomeriggio o almeno a quei momenti.

Sto in silenzio, smetto di fissare il divano, alzo lo sguardo e ti rispondo "a niente".

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Ciao, mi piaci e anche parecchio direi. Andiamo a guardare il tramonto all'Esselunga

Mi piace · Commenta · Condividi ·

E poi ti arriva una foto dalla persona più cara che hai lontana da te e ti dice che l'ha ascoltato infinite volte. Sono le piccole gioie della vita! Qualcuno che capisce il mio sogno...

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Mi piace una ragazza e x conquistarla gli sto mandando dei messaggi come "sei bellissima", "mi piaci", ecc... funzionerà?

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Ragazzine del 98 che mettono "mi piace" alla pagina "la performance sessuale di merda"...

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Che qualcuno mi porti a guardare le stelle, lontano da tutto e tutti..!

Mi piace · Commenta · Condividi ·



Ho bisogno di un abbraccio.. <3

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Il mio desiderio? Vorrei fidanzarmi con la ragazza che mi piace, vivere con lei e farci dei bambini e un Apino 50 cross nuovo

Mi piace · Commenta · Condividi ·

A volte le cose più semplici possono diventare straordinarie se sono fatte assieme alle persone giuste..

Mi piace · Commenta · Condividi ·



Martino Poda

Affacciarsi alla finestra di casa di nonna e trovare un ragazzo bellissimo che suona i brani della tua band preferita. Ditemi che non è un sogno!

Mi piace · Commenta · Condividi ·



GIOVENTU' ANDATA A FARSÌ FOTTERE!

Mi piace · Commenta · Condividi ·

C'è del sentimento se possiamo scambiarci idee sulla vita e sul mondo, sul tuo io con la gente, se poi questo accade con il tuo ragazzo anche meglio

Mi piace · Commenta · Condividi ·

Amori e affetti ai tempi dei social network

prof. Anna Casella*

Trattare delle relazioni affettive dei giovani è piuttosto difficile per varie ragioni.

Si tratta anzitutto di una sfera molto intima e personale e che poco si presta a delle generalizzazioni sociologiche. Inoltre, specie in ambito cattolico si adotta sovente un punto di vista sbrigativo e piuttosto moralistico. Si propone ad esempio l'idea che ai giovani manchino "i valori", che essi si lascino plasmare da un clima culturale relativista, materialista e cinico. Ovvio riconoscere l'influsso di questo clima culturale, ma altrettanto inevitabile considerare la fatica della ricerca da parte delle giovani generazioni che, in questo, non appaiono diverse da quelle che le hanno precedute. In questo articolo, di taglio fenomenologico, cerco di offrire alcune riflessioni che possano essere utili a degli educatori.

“ I valori della **sfera affettiva** risultano **fondamentali** per i giovani, molto più di quelli legati alla dimensione **materiale** ”

Due aspetti, apparentemente contraddittori, vengono segnalati dalle ricerche: il primo riguarda l'importanza che i giovani attribuiscono alle relazioni affettive, il secondo riguarda la profonda trasformazione dei comportamenti in campo sentimentale e sessuale.

I valori della sfera affettiva risultano fondamentali per i giovani, molto più di quelli legati alla dimensione materiale (un buon lavoro o dei soldi). Circa i comportamenti, si registra la tendenza a procrastinare le scelte, a scansionarle nel tempo e a non ritualizzarle (il matrimonio si celebra dopo un periodo di convivenza o anche dopo la nascita del primo figlio) e la divisione netta che si stabilisce tra relazioni sentimentali e sessuali. Una divisione dimostrata anche dalla evoluzione del linguaggio: si è infatti passati dalla espressione "fare l'amore" al più crudo "fare sesso".

Il contesto culturale nel quale crescono i nostri giovani è il risultato di quella rivoluzione dei costumi e delle istituzioni (in specifico, la famiglia) avviata dalla fine degli anni Sessanta. Alcuni aspetti sono oggi del tutto acquisiti: ad esempio la concezione paritaria del rapporto tra uomo e donna. Anche se l'Europa nordica ritiene che il mondo mediterraneo



Martino Poda

mantenga forti elementi di maschiismo, non v'è dubbio che nei giovani si sia affermata la convinzione della assoluta uguaglianza dei generi. Una convinzione consolidata dalla pratica della coeducazione (nella quale l'Agesci è stata pioniera) e dal principio della emancipazione. Se all'epoca delle nostre madri o nonne, quello della casalinga (vale a dire moglie, madre e organizzatrice della vita domestica) poteva essere un orizzonte legittimo e "di senso", oggi tende ad essere rifiutato in nome della realizzazione personale. E dunque, l'uomo considererà normale l'autonomia economica della sua compagna, ritenendo impensabile l'idea di doversi assumere il suo mantenimento. Non è infrequente, ad esempio, osservare coppie giovani conviventi che mantengono separata la propria economia. Se mettiamo in relazione questi aspetti culturali col sistema organizzativo della società complessa nella quale è il welfare ad assu-

“ Mentre un tempo gli uomini e le donne **non condividevano tutti gli spazi e tutti i momenti della vita, oggi la coppia legata da relazioni sentimentali pensa di dover "condividere" qualsiasi cosa** ”

mersi il compito di tutelare le persone, possiamo ben comprendere come il matrimonio non venga più considerato sotto il profilo della istituzione (una istituzione che, nei secoli, ha protetto la donna e i bambini richiedendo in cambio un ruolo attivo e l'adesione a dei valori morali).

Viene invece sopravvalutata la dimensione della relazione affettiva, sulla quale si sviluppa un forte investimen-

to emotivo: basterebbe, ad esempio, analizzare il linguaggio delle riviste di gossip, dei romanzi popolari e dei talk show televisivi che si occupano di questi argomenti per rendersene conto. La relazione affettiva è sentita come totalizzante e coinvolgente, viene giustificata solo se mantiene un alto livello di gratificazione emotiva e di complicità interpersonale. Mentre un tempo (in società non occidentali accade ancora) gli uomini e le donne non condividevano tutti gli spazi e tutti i momenti della vita (il bar, ad esempio, era lo spazio degli uomini, vietato alle donne) oggi la coppia legata da relazioni sentimentali pensa di dover "condividere" qualsiasi cosa. L'amore è inteso come una sorta di "fusione" emotiva e sessuale col partner ed è questa condizione a determinare la "qualità" della relazione stessa e la sua durata. E dunque, quando tale trasporto e tale gratificazione vengono meno o si appannano, si ritiene che il

rapporto debba concludersi o sia "in crisi". Si tratta, dunque, non di una sottovalutazione della relazione affettiva, quanto piuttosto di una concezione poco realistica perché poggia su una visione istintuale e "romantica" del rapporto affettivo.

Inoltre, nella misura in cui si è fortemente allargato l'ambito del privato, è quasi del tutto caduta la dimensione rituale. Non si ritiene, ad esempio, che le relazioni interpersonali riguardino la comunità: il fidanzamento, come tappa ritualizzata, è scomparso e spesso, anche chi si sposa pubblicamente privilegia la dimensione emotiva (quando non esibizionistica) mentre non valorizza il rito come momento per ufficializzare la propria scelta di vita.

La trasformazione culturale ha portato con sé una maniera del tutto nuova di vedere la sessualità. Questa non viene più necessariamente legata alla riproduzione e, in realtà, neppure alla relazione interpersonale: è piuttosto interpretata come una dimensione della propria individualità, assumendo carattere "espressivo". Un pensiero abbastanza diffuso la lega alla dimensione istintuale (il sesso come "bisogno" derivato dalla nostra configurazione biologica e, in quanto tale, sottratto al giudizio morale). "Fare sesso" dunque, sarebbe il sintomo di salute biologica, o addirittura l'espressione precisa di un proprio "diritto" (si parla, ad



esempio, del diritto degli handicappati alla vita sessuale) mentre sembra scomparsa l'idea che l'esercizio della sessualità sia legittimo solo entro una relazione stabile e formalizzata. Dunque il comportamento sessuale può essere distinto da quello affettivo (ciò non significa, ovviamente, che lo sarà sempre) e l'aver rapporti sessuali con una persona non sempre comporta l'aver con lei una relazione affettiva.

In questa mentalità c'è spazio anche per una dimensione "competitiva": si fa sesso per dimostrarsi capaci, e si parla apertamente di "performances". L'idea del sesso come "espressione" individuale, infine, ha il suo corollario nella convinzione che la scelta

sessuale riguardi anche il genere. L'omosessualità è concepita come una delle possibili scelte del singolo, non come una devianza o una malattia. La progettazione individuale si estende anche alla sfera biologica. Si leggano ad esempio, le recenti dichiarazioni di Umberto Veronesi, il celebre oncologo, il quale ritiene che si stia andando verso una indifferenziazione dei sessi e parla di una omologazione non solo del comportamento ma anche della conformazione fisiologica.

Cosa si può concludere? Le relazioni sentimentali e affettive (comprendiamo in queste anche quelle coi genitori e i familiari), mantengono una importanza fondamentale: i nostri giovani non contestano la famiglia e non sembrano avere, come spesso si ritiene, un atteggiamento cinico nei confronti degli altri. Al contrario, sembra emergere una sopravvalutazione forte delle relazioni alle quali si dà anche un grande significato simbolico e alle quali si affida la propria speranza di felicità. La forte fragilità delle relazioni non può essere attribuita solo alla mancanza di volontà dei protagonisti (un punto di vista, quello volontaristico, piuttosto diffuso in ambiente cattolico). La scarsa maturità con la quale si affrontano le relazioni deriva piuttosto dalla mancata educazione (oggi l'educazione sentimentale è affidata, come ricordato, ai talk show televisivi e alla letteratura di genere) e dal fatto che, venuto meno il sostegno del contesto sociale, queste sono affidate semplicemente alla buona volontà delle due persone interessate. Infine, la divisione tra sesso, sentimento, istituzione, relazione rende molto complicato e difficile il percorso dei giovani verso una propria collocazione sentimentale definitiva. Ma mi pare che queste dimensioni siano appunto, quelle sulle quali occorre avere un preciso progetto educativo.

* Docente di Antropologia culturale ed Etologia – Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

Bibliografia

1. Amadini M., *Essere coppia oggi, alla ricerca di una identità*, in "La famiglia. Rivista di problemi familiari", n° 45/255, La Scuola, Brescia 2011, pp. 33-49;
2. Beck U., *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in "Rassegna italiana di sociologia", Anno XVI, n° 1, gennaio-febbraio 2000, pp. 3-28;
3. Berti F., Nasi L., *I figli dell'incertezza* (I giovani in provincia di Grosseto), Franco Angeli, Milano 2010;
4. Bollea, *L'etica dei giovani? Segnata da Internet e TV più che da genitori e scuola*, in "Panorama", 13-4-2007;
5. Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007;
6. Casella Paltrinieri, *Fare coppia ieri e oggi*, in "La famiglia. Rivista di problemi familiari", n° 45/255, La Scuola, Brescia 2011, pp. 15-32.
7. Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007;
8. Puccini S., *Nude e crudi. Maschile e femminile nell'Italia di oggi*, Donzelli, Bari, 2009;
9. Santambrogio G., *La scelta dei millenials*, in "Presenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore", gennaio-febbraio 2013, pp. 4-7;
10. Segalen M., *Riti e rituali contemporanei*, Il Mulino, Bologna 2002.

L'uomo (e la donna) è ciò che...

di Claudio Cristiani

L'uomo è ciò che mangia – scriveva nell'Ottocento il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach –, non solo perché la salute di un individuo dipende da come egli si nutre, ma anche perché il cibo di cui dispone rivela il suo stato sociale, le risorse che ha a disposizione, le sue possibilità. Si tratta di un'affermazione volutamente paradossale, improntata a un materialismo esasperato che tendeva a subordinare anche le facoltà "superiori" dell'essere umano alle contingenze più elementari. Spingendoci più in profondità, noi possiamo dire che l'uomo è invece prima di tutto ciò che vede, ciò che ascolta, ciò che

L'uomo è tutto ciò che dall'esterno entra in lui e lo sollecita, lo interroga e lo mette in grado di dare risposte, diventa parte di una dimensione che noi diremmo "spirituale" e che contribuisce a determinare il suo modo di percepire se stesso, gli altri e il mondo che lo circonda

legge. È tutto ciò che dall'esterno entra in lui e lo sollecita, lo interroga e lo mette in grado di dare risposte, diventa parte di una dimensione che noi diremmo "spirituale" e che con-

tribuisce a determinare il suo modo di percepire se stesso, gli altri e il mondo che lo circonda. Questo in parte ci distacca e ci eleva rispetto al "cibo" di Feuerbach, ma al tempo





stesso non possiamo nascondersi di correre il rischio – analogo a quello “alimentare” – di rimanere soggiogati da quanto, attraverso diverse “porte”, penetra dentro di noi. Magari senza neppure rendercene conto. Non di rado, infatti, bombardati come siamo dagli innumerevoli messaggi costruiti ad arte e lanciati dai *media* più diversi, non ci accorgiamo di come certi modelli di pensiero finiscano con il

condizionare i nostri gusti, le nostre idee e, in definitiva, i nostri comportamenti e la nostra stessa identità. Da molti decenni vengono messe a punto dagli esperti di comunicazione tecniche sempre più raffinate volte a influenzare le scelte degli individui in campo economico, politico, sociale (basti pensare alla pubblicità e alla propaganda politica). Volenti o nolenti, dobbiamo riconoscere che ciascuno di noi è frutto di molti condizionamenti, assai più numerosi e ingombranti di quanto non possa pensare. Quando arriviamo a esserne consapevoli, dovrebbe sorgere in modo naturale il desiderio di sviluppare uno spirito critico che ci permetta di difenderci, di recuperare una nostra autonomia di pensiero e di comportamento costruita intorno a un quadro di valori al quale scegliamo di fare riferimento. Questo diventa di fondamentale importanza soprattutto per chi vive l'età evolutiva. Di conseguenza, è facile capire quanto sia delicato, e in parte decisivo, il servizio di educazione che siamo chiamati a compiere nei confronti dei più giovani.

Non stiamo dicendo nulla di nuovo o di originale, ma il compito nostro

è a volte semplicemente quello di richiamare l'attenzione su alcuni fenomeni e offrire qualche indicazione per comprenderli meglio. E parlando del tema dell'affettività e della sessualità ci sembra importante far notare come negli ultimi anni i *media* si siano fatti più insistenti e sfacciati nel proporre apertamente modelli di comportamento improntati a una sempre maggiore superficialità. Dove per superficialità si intende un modo di presentare la dimensione della sessualità come sganciata da qualsiasi riferimento alla sfera dei sentimenti e priva di riferimenti solidi a un'etica tesa anche semplicemente a salvaguardare la dignità della persona, ben prima di qualsiasi valutazione di tipo religioso.

Dunque, pensando ai ragazzi e alle ragazze dei nostri gruppi, non possiamo ignorare che sono moltissimi gli stimoli e i messaggi che ricevono dai *media* non solo per quel che riguarda la formazione di stereotipi che circondano la figura maschile e quella femminile, ma anche per quanto concerne un certo modo di vivere ed esprimere gli affetti e i sentimenti, pure attraverso comportamenti strettamente legati all'espressione della sessualità nelle

sue diverse forme, compreso l'uso della genitalità. Non si tratta di essere “bacchettoni”, intraprendendo l'ennesima crociata contro i *media* accusati delle più turpi sconcezze. Ma non si può neppure essere troppo ingenui e faciloni. Sarebbe invece interessante, per noi educatori, dedicare del tempo a guardare programmi televisivi (per poi magari affrontare anche lo sterminato mondo del web) rivolti agli adolescenti, nei quali vengono proposti modelli con i quali i nostri ragazzi si trovano in qualche misura a confrontarsi e, in certi casi, a conformarsi. Negli ultimi anni se ne sono visti parecchi andare in onda (a tutte le ore) sulle reti televisive commerciali. Tra questi uno studio approfondito meriterebbero, per esempio, la serie *Skins*, realizzata nel Regno Unito e trasmessa a partire dal 2008 fino all'inizio di quest'anno su MTV, e la più recente *Shameless*, realizzata a partire dal 2011 e in onda su La5, il cui titolo (“senza pudore”) dice già molto in ordine al contenuto. Ugualmente, pare che tra gli adolescenti vadano assai di moda reality show come *Geordie Shore*, o il più recente *Gandia Shore* (proposto in prima serata su MTV), dove il vissuto affettivo e sessuale dei protagonisti viene messo in piazza senza alcun ritegno, all'insegna della banalizzazione più imbarazzante.

Programmi di questo genere, che mediamente sono guardati dai ragazzi a partire dai 15 anni, andrebbero fatti oggetto di un'attenta analisi da parte di noi educatori, anche facendoci aiutare da specialisti della comunicazione, per decodificarne i messaggi e comprendere quali modelli di pensiero e di comportamento propongono e in che modo fanno breccia nella mente degli adolescenti. Una volta analizzati e capiti, questi programmi potrebbero anche essere fatti oggetto di attività nei nostri noviziati e nei nostri clan/fuoco, per capire quale sia il loro impatto, come e in quale misura condizionino il modo di considerare le relazioni interpersonali e



“Sarebbe interessante capire se i ragazzi mostrino qualche sorta di **“anticorpo”** **valoriale** di fronte alla **superficialità** che queste trasmissioni esprimono, oppure siano in qualche modo **“assuefatti”** a un certo modo di vivere la **dimensione degli affetti** e della sessualità, fino al punto da **considerare tutto quanto come “normale”**”

l'esercizio della sessualità in un'età nella quale le persone si stanno formando. Sarebbe interessante capire se i ragazzi mostrino qualche sorta di “anticorpo” valoriale di fronte alla superficialità che queste trasmissioni esprimono, oppure siano in qualche modo “assuefatti” a un certo modo di vivere la dimensione degli affetti e della sessualità, fino al punto da considerare tutto quanto come “normale”, sdoganato in un fumoso e inconsistente “ognuno fa quel che gli va di fare”. Assuefazione: un po' come accade con i veleni assunti un poco per volta. Perché, risalendo alla superficie e facendo di una frase paradossale un'immagine del nostro essere, si può essere pur sempre portati a pensare che “l'uomo è ciò che mangia”.

Nude e crudi



Sandra Puccini
Nude e crudi. Femminile e maschile nell'Italia di oggi
Donzelli editore, Roma 2009

Sandra Puccini è un'antropologa e insegna antropologia culturale all'Università della Tuscia. Nella sua carriera si è occupata molto di etnologia, ma ha dedicato importanti studi anche alle dinamiche della cultura contemporanea. Nel saggio *Nude e crudi*, l'autrice passa in rassegna immagini, scritture, show e serial televisivi per raccontare le trasformazioni delle rappresentazioni dei ruoli sessuali nella cultura italiana contemporanea. L'osservazione di Sandra Puccini si estende dalle fiction televisive ai reality show, dagli spot e dai messaggi pubblicitari alla moda, dalla narrativa

per giovani alla neopornografia. Vengono analizzati modelli di comportamento proposti da romanzi, riviste, trasmissioni televisive... (da *Amici* di Maria de Filippi a *Melissa P.*, a *Tre metri sopra il cielo*), cui si sono ispirati e si ispirano tanti ragazzi e ragazze e che contribuiscono a forgiare gli stereotipi riguardo alle differenze di genere con cui più o meno consapevolmente abbiamo imparato a convivere.

Il libro è del 2009 e nella sua analisi delle trasmissioni televisive si spinge indietro fino agli anni Ottanta (analizzando, per esempio, la serie televisiva *Dallas*), perciò a volte pare che i rimandi siano un po' datati, soprattutto in un contesto nel quale le trasmissioni (in particolare i reality show e i serial televisivi) cambiano di anno in anno. Tuttavia, è importante cogliere i criteri usati dall'autrice nelle sue analisi, che, se ben compresi, possono essere applicati anche a pubblicazioni o programmi televisivi più attuali, offrendo importanti chiavi di lettura.

Io non giudico

Ernesto Brotto

di don Leopoldo Voltan

Sono salito sul Rosetta questa estate, in un rara mattinata di calma. Sopra, al rifugio, trovo dei giovani, miei amici, con due ragazze inglesi, conosciute solo qualche giorno prima. I gesti affettuosi tra loro sono molto espliciti e "slanciati". Uno di loro mi dice "sai, la mia ragazza mi ha lasciato da poco e Cristine adesso è la mia consolazione. Il mio è più uno sfogo che l'inizio di una storia vera". Sono stato educato con una qualche parsimonia e ristrettezza di gesti, da salvaguardare, da chiudere con gelosia allo sguardo altrui. Dichiarare un sentimento, uno stato d'animo è sempre stato difficile, credo un po' per tutta la nostra generazione, per cui guardo anche con piacere questi gesti non furtivi, non rubati, alla luce del sole. Scendendo trovo dei ragazzi di una parrocchia, che con fatica stanno salendo al rifugio. Capisco che an-

che per loro conquistare la montagna è uno "sfogo", ma mi auguro che possa diventare un'arte ed una passione.

A cena, ieri sera, Andrea che lavora in una agenzia di viaggi, mi dice che quel giorno ha fatto la prenotazione di una settimana a Barcellona per una ragazza di 16 anni ed il suo ragaz-

“Magari in una notte, accanto al fuoco, potete aiutarli a nominare l'abisso che si muove dentro ad ogni cuore, potete raccogliere il loro sogno e mostrare loro che è un desiderio realizzabile, potete introdurre altre visioni che allarghino purezza e gratuità”

zo di 19 anni. A tutti noi che siamo a tavola prende un po' di stupore e di incertezza. Non commentiamo più di tanto, ma credo che tutti noi silenziosamente ci domandiamo "e se fossero nostri figli, a noi andrebbe bene?" Ed anche "caspita, forse è un po' presto, forse ci vorrebbe più tempo a disposizione, prima di questo viaggio, così delicato e speciale?" Forse, però un viaggio diventa l'opportunità per quel viaggio che non finisce mai, l'entrare in se stessi e scoprire l'altro, non come possesso. Viaggio sempre nuovo ed imprevedibile.

Serena è venuta a trovarmi in ufficio, ha tre figli e mi rimprovera di essere troppo poco "normativo" con i giovanissimi del gruppo che rischiano di prendere la sessualità ed i suoi gesti troppo alla leggera. È un colloquio lungo e non senza tensioni in cui entrano paure, dubbi, scelte educative, desideri e speranze. Alla fine non riesco del tutto a renderla convinta di

stare sui "significati" più che su quello che si può e non si deve fare. Neppure lei convince me del tutto che facendo leva su volontà e principi chiari si ottengono i "risultati" sperati. Già, mi chiedo quali risultati? Anche se capisco bene tutta la sua preoccupazione ed i suoi timori.

Anna è stata in Inghilterra per una vacanza studio e ha perso la testa per un ragazzo incontrato lì. Mauro, il suo ragazzo di qui, l'ha scoperto su Facebook e non l'ha presa bene. Una notizia delicata, visibile oltretutto da altri, disturba e dispiace. Per me, che ho quasi cinquant'anni, Facebook ed altri mezzi sono troppo veloci, compulsivi. Al Belvedere, a Vienna, ho apprezzato però i 14enni della mia parrocchia, rapiti da Klimt. "Il bacio" e "l'abbraccio" in particolare. Ed anche dagli altri impressionisti. C'è una forza struggente nei protagonisti di questi quadri, che li rendono simbolo di ogni amante. Alessandra mi dice: il "tessuto" che li copre nel quadro, in verità, li rende aperti e nudi a loro stessi. Comunicano in verità, più o meno quello che cerchiamo di fare tutti, con fraintendimenti, e a volte, attraverso compulsioni incontrollate.

Gilberto questa estate nella nostra ruota in bicicletta usa parole con allusioni pesanti rispetto al sesso. A me non piace molto, mi sembra un linguaggio fuori posto ed esagerato. Poi mi viene in mente che a volte anch'io per superare una timidezza, per provarci meglio in un campo da esplorare, esagero un po', ci aggiungo qualcosa di più colorito, più ad effetto. Forse è il suo modo per dire "mi sto preparando, è tempo di giocare anche questa partita non scontata ed io non la temo". Così invece di guardarlo strano provo

ad intuire di cosa lui vorrebbe parlare quando dice "f***", "g***", "kamasutra"...

Infine, in questi giorni ho visto il film "To the wonder" (che vi consiglio). Senza valutazioni etiche dei comportamenti e dei sentimenti, il film ci comunica che l'amore è l'unica salvezza possibile per l'uomo. Teorie ed idee, allestimenti concettuali della vita, piattaforme idealistiche nel film cedono il passo a "questo Amore che ci ama". L'ultima parola del film è "Grazie."

"Io non giudico nessuno", dice Gesù. "Questo Amore che ci ama" per noi si incrocia nella sua persona ed esistenza in cui l'accoglienza e l'ospitalità vengono prima del giudizio, delle idee, delle nostre griglie valutative. Così la peccatrice che ha solo lacrime e profumo per i suoi piedi riceve da lui il suo nome più vero, "è colei che ha molto amato; la donna cananea, pagana, diventa "colei che ha più fede di tutti i credenti d'Israele"; Zaccheo colui che da solo percepisce la fantasia del bene; la Samaritana, straniera anche lei, la donna a cui per prima viene affidato il segreto della sua identità più profonda "sono il Messia".

Cari capi, non so bene cosa dirvi. Mi sembra davvero interessante quello che dice Gesù "io non giudico nessuno". In modo un po' paternalistico, butto alcune piste. Appreziate la forza e la creatività con cui i nostri ragazzi dispiegano la loro vita, anche quando non sono in "regola". Cercate la verità nascosta delle loro "trasgressioni". Amate in loro quello che magari contraddice noi ed i nostri schemi, confermando la loro bellezza, magari

parziale, potete indurre un cambiamento, un salto di qualità, una meraviglia (wonder) più grande. Godete che delle grandi leggi della vita, della fascinazione e del mistero dell'amore i nostri ragazzi colgano ora solo un pezzo, la pienezza arriverà domani come frutto maturo e buono da mangiare e non come sterile osservanza. Immaginate per voi parole e gesti che mettano i ragazzi a loro agio e che permettano a loro di dire l'inesprimibile, ciò che per sua grandezza è infinito, come le pulsioni del nostro corpo, i sentimenti che ci sorpassano, l'incontro stupendo tra l'uomo e la donna. Accettate di non aver risposte e di non darle scontate e banali. E di non darle subito. Il nostro tempo ci ruba la povertà di non sapere, di non comprendere tutto. Non diventiamo pedagogisti, apprendisti stregoni, non puntiamo alle tecniche ma a stare loro accanto. Accogliete i loro silenzi, le mezze parole, le cose che non riescono o non vogliono dirvi, lasciateli piangere senza bloccarli. Magari in una notte, accanto al fuoco, potete aiutarli a nominare l'abisso che si muove dentro ad ogni cuore, potete raccogliere il loro sogno e mostrare loro che è un desiderio realizzabile, potete introdurre altre visioni che allarghino purezza e gratuità.

"Io non giudico nessuno", ad ognuno di loro potete dire (ed accarezzare con la vostra benevolenza), come il Maestro: "che ricchezza nel tuo cuore!"; "che forza i tuoi sentimenti!"; "sei una persona che sa davvero amare!"; "che fuoco caloroso la tua passione!"; "che limpidezza nel tuo cercare l'altro/a!", che meraviglia esplosiva si muove dentro di te!".

"Io non giudico nessuno". Con l'amore, il non giudizio, la forza più potente dell'universo. O forse l'altra faccia dell'unica medaglia dell'amore che cerchiamo, riceviamo, doniamo. "Di quell'Amore che ci muove". Grazie!



Tutto intorno a te

di Bill (Paolo Valente)

Il motivo per il quale siamo infelici? Forse perché cerchiamo la felicità nel posto sbagliato.

Innanzitutto confondiamo l'essere felici con un generico *stare bene*. Stare bene (espressione ambigua e fuorviante) vuol dire che nessuno mi rompe le scatole, che ho il mio momento di pace (mio sacrosanto diritto!), che fra un po' cominciano le ferie, che i bambini finalmente dormono. Tranquillità, quiete. Posso fare quello che voglio. Mi siedo, mi accendo una sigaretta, mi verso una birra: *sto bene*. Mi godo il panorama, fantastico tramonto, il vento mi accarezza i capelli... mi guardo un bel film, ascolto musica: oh, come

sto bene. L'altro giorno una persona alla quale voglio bene mi dice che ogni tanto, per "stare bene", si fuma uno spinello. Un'altra, che studia duramente tutta la settimana, il sabato sera deve eccedere con l'alcol. Così *sta bene*. I suoi occhi hanno un riflesso che esprime del vuoto. Facciamo tante cose, per *stare bene*. In fin dei conti però tutte queste cose ci danno solo un'emozione che dura poco, pochissimo. Oppure addirittura, ecco il paradosso, per *stare bene* facciamo cose che ci fanno *stare male*. C'è qualcosa in noi che ci allontana dalla vita. Dove sta dunque l'errore? In una errata percezione della realtà? Questo modo di cercare la felicità (nel senso dello *stare bene*) ha due premesse fasulle. La prima è che l'individuo esista a prescindere dagli altri. La se-

conda è che ciò che conta è solo il presente (meglio: l'attimo presente). La prima premessa è falsa. Tutti noi esistiamo solamente in relazione agli altri. Sono altri che ci hanno messo al

L'attimo presente è del tutto inafferrabile. È un punto.

Nel momento in cui lo penso, è già passato. Ancorare la propria vita (anche affettiva) all'attimo presente significa costruirla sul nulla

mondo, altri che ci hanno fatto e ci fanno crescere, altri che ci permettono di vivere, altri per i quali viviamo. Fisicamente né spiritualmente esiste un "io" indipendente da un "tu" e da un "noi". Se qualcuno possiede la prova contraria, me la presenti.

Aggiungo che la concezione cristiana di Dio esclude persino che Dio stesso possa esistere "da solo". Tanto è vero che lo si descrive come una comunità (la Trinità) nella quale l'unità è data dalla relazione di tre persone che ci sono l'una per l'altra. Il Dio-solo non esiste. Se c'è, è un Dio-comunità-diamore e (di conseguenza) un Dio-con-noi.

La seconda premessa è altrettanto irrealista. L'attimo presente è del tutto inafferrabile. È un punto. Nel momento in cui lo penso, è già passato. Ancorare la propria vita (anche affettiva) all'attimo presente significa costruirla sul nulla. Se il presente ha le dimensioni di un punto, è inconsistente. Esistono molto di più il passato e il futuro. Diciamo pure che la dimensione dell'essere, alla quale siamo chiamati, si articola in un continuum di passato, presente e futuro. La felicità ha a che vedere con questo continuum, con l'eternità (che racchiude ciò che c'è di buono nel nostro passato-presente-futuro), piuttosto che con un attimo presente che, a pensarci bene, è tutto tranne che presente.

Sbagliamo quando abbiamo lo sguardo perennemente rivolto al passato, sbagliamo quando viviamo proiettati solo in un domani che ancora non c'è (e che sarà sempre domani), sbagliamo a cercare di nutrirci di un attimo inafferrabile perché inconsistente. L'oggi, invece, è una cosa diversa. È il luogo della vita e dell'impegno ed è la sintesi di ciò che è stato e ciò che sarà (le due cose ci danno *ciò che è*). L'oggi, non l'attimo. L'oggi può essere vissuto pienamente solo nell'ottica dell'eternità. Del *per sempre*.

Carpe diem: credo ci sia una radicale



Amicizie vere, rapporti di coppia, matrimonio, famiglia, rapporti genitori-figli, scelte di vita comunitaria e di servizio: tutto ciò ha senso se è vissuto nella dimensione della continuità di ciò che è buono (l'eternità) e se mette al centro il tu, anziché l'io

differenza tra "vivere il proprio giorno" e "cogliere l'attimo".

Ecco dunque la felicità: non la troveremo in un attimo fuggente e nemmeno in un io ripiegato su se stesso. Entrambe le cose non c'entrano con la vita. La contraddicono. Poter vivere l'attimo e doversi occupare in primo luogo di se stessi sono l'inganno della società dei consumi e dei suoi astuti ideologi. Servono a deresponsabilizzare. A convincerci che nessu-

no ci chiederà conto e, soprattutto, a non chiedere conto a nessuno. I paracchi che ci vogliono concentrare lo sguardo sull'attimo presente servono a farci perdere la memoria (la nostra storia che contiene tutto ciò di cui siamo espressione) e ad impedirci di vedere come nel futuro ci siano tutte le conseguenze delle nostre azioni e delle nostre scelte (e non scelte) di oggi.

La felicità nell'attimo fuori dal tempo e nell'io autocentrato non c'è affatto. In questi non-luoghi ci sono solo ingannevoli ed effimere emozioni. La felicità non può essere nella (non)dimensione dell'istante, ma è in quella dell'eternità, del *per sempre*. Così anche: la felicità "solo mia" non esiste. Esiste invece la felicità condivisa. In fin dei conti: la felicità di tutti e di ciascuno.

Ecco perché lo scoutismo (e l'educazione in genere) va controcorrente. Per usare un linguaggio R/S: prevede un cammino che, come ogni cammino è fatto di un "da dove" e di un "verso dove" (la strada). Prevede che questo cammino venga percorso "insieme" o comunque in relazione ad altri (la comunità). Prevede che su questo cammino io scopa e cominci a vivere il mio "esserci per gli altri" (la comunità e il servizio), che prenda la mia vita e la "spezzi" in memoria di chi l'ha spezzata per tutti (il servizio che crea comunità/comunione).

Amicizie vere, rapporti di coppia, matrimonio, famiglia, rapporti genitori-figli, scelte di vita comunitaria e di servizio: tutto ciò ha senso se è vissuto nella dimensione della continuità di ciò che è buono (l'eternità) e se mette al centro il tu, anziché l'io. Non c'è vero amore senza libertà. Non c'è vera libertà senza responsabilità. Siamo responsabili della felicità delle persone che la vita ci affida. Nel vivere per alimentare la loro felicità troveremo la nostra. Faremo del bene, saremo nel Bene. E magari staremo bene davvero.

Una vita piena davvero

di Marco Gallicani
e Paolo Valente (Bill)

È perfettamente inutile girarci attorno: lo stile di vita proposto dallo scoutismo è tutto tranne che di tendenza, in questo periodo. Perché semplicemente non è pronto all'uso, ha un atteggiamento tendenzialmente critico, non punta alla *performance* e tantomeno al *sempre di più*, ma al *sempre meglio*.

Al contrario ci devi lavorare come un matto per padroneggiarlo e sentirtelo tagliato addosso e spesso nemmeno basta, perché il lavoro su te stesso è continuo e intenso, persino quando avresti l'età per insegnarlo agli altri, quel po' di stile che hai conquistato. Prevede, necessariamente, il continuo confronto con gli altri, in un'epoca che fa dell'egoismo una regola guida.

Un po' come quando, recitando la mia parte nel rito del matrimonio, ho concluso – come tutti – promettendo di amarla (Paola) e rispettarla (sempre lei) nella buona e nella cattiva sorte “tutti i giorni della mia vita”, e mi è subito venuto da pensare: e perché dopo no? Visto che credo e promuovo una scelta di fede che presuppone una vita slegata dai limiti del tempo terreno.

E quindi? In un numero che parla di affettività verrebbe da pensare che questo c'entri anche poco, ma se si fa il piccolo passo di chiedersi come possa lo scoutismo contribuire alla dimensione affettiva di quelli che educa e di quelli a cui fa formazione permanente, allora il nesso



appare più logico. Sta tutto nel “per sempre” che avrei voluto pronunciare quel giorno.

Se c'è un'epoca che ha sistematicamente rinnegato e spessissimo combattuto la dimensione della pienezza (anche) affettiva, il *per sempre* che prometti nel matrimonio, è quella in cui viviamo. Lo si vede pure nelle vocazioni alla vita religiosa: tutti a dire che se i nostri preti potessero sposarsi avremmo un fiorire di adesioni alla vita di parrocchia e nessuno che si chieda perché le chiese che accettano il legame del matrimonio per i sacerdoti sono in crisi come la nostra. E se c'è un'epoca che da questo senso di costante e precaria immediatezza ha lavorato contro il senso di comunità (grande o piccola, non importa) che invece genera la solidarietà, è sempre questa. Lo si vede dalla vittoria delle opinioni sui fatti, dal pregiudizio sul giudizio (citando Kant) per cui si può dire tutto e il contrario di tutto perché le ricerche per capire se sia vero tutto quello che è stato detto, in un attimo saranno fuori dal flusso dell'immediato. Appunto. Ma la coppia è una comuni-

tà che ha un senso solo nel *per sempre*. La coppia non è il risultato dell'operazione “uno più uno”, ma dell'“uno per uno”. Che fa “uno”, perché io e lei siamo uno, insieme.

Ancora: lo scoutismo quindi cosa c'entra? C'entra perché lo scoutismo ha nel suo principale obiettivo quello di contribuire alla crescita di uomini felici che facciano la felicità degli altri. No, lo scoutismo non è nato per costruire capi, è nato invece per gli uomini e le donne, perché sapessero apprezzare nella vita con gli altri e grazie all'aria aperta la pienezza della dimensione umana. E fossero tanto felici da sentire istintivo il richiamo alla felicità di tutti. Nella convinzione che non ci fosse gusto ad essere felici da soli.

Lo stesso vale per la coppia. Non è sommando due felicità che ne faccio una migliore, ma integrandole, continuando a lavorarci vicino, ascoltando il contributo degli amici, mettendoci passione e seguendone l'evoluzione persino quando si diventa genitori. E tutto torna, visto?

Per questo non c'è scemenza peggiore

che sostenere che nella coppia l'amore diventa routine. L'amore è routine nel cervello di chi lo crede ripetitivo, solo lì. La coerenza cui ti chiama l'amore di coppia non è una missione a cui si può essere più o meno devoti, ma solo la naturale evoluzione del completo dispiegamento della felicità. Voglio dire, a spiegarla semplice, che non esiste una felicità che un po' c'è e un po' no. Non perché non ne abbia viste, ma perché non sono felicità. Semplicemente sbagliamo nome. L'unica felicità è *per sempre*, è totale, è gigantesca, è assoluta. Le piccole felicità che riempiono i libri degli autogrill sono emozioni, se non sensazioni, che si limitano ad imitarla. C'è una pagina sorprendente di vangelo, nota come il racconto del giovane ricco, che lo spiega ancora meglio. È vero, c'entrano gioventù e ricchezza, ma il discorso va ben oltre questi aspetti. Riguarda la vita (di cui la gioventù è l'icona) e la libertà (o il suo opposto, la schiavitù, di cui la ricchezza è l'emblema). Riguarda in definitiva la possibilità di essere felici (il vangelo direbbe “beati”). La felicità, come si è detto sopra, obiettivo di ogni uomo, di ogni donna, di ogni coppia e della nostra azione educativa.

Racconta Matteo (19,16-22):

“Un tale si avvicinò (a Gesù) e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?».

Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».

Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?».

Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ric-

chezze”.

Se ne andò triste, dice l'evangelista. Quel “triste” a me personalmente fa male. Vedo uno che si perde. Ma mi dà anche la misura della libertà e del fatto che siamo noi stessi gli artefici della nostra felicità (benché, si dirà più avanti, Dio sa rendere possibile anche l'impossibile).

La domanda è: cosa intende quell'uomo (e cosa intende Gesù) con l'espressione “vita eterna”? Sta parlando dell'aldilà? Certamente no. Sta parlando della vita piena, della vita sensata. In altri termini della *felicità*. La felicità che è il “successo” di cui parla B.-P., che “non viene stando seduti ad aspettarla”, che sboccia “nel procurare la felicità degli altri”.

Proviamo a tradurre l'episodio del “giovane ricco” in un linguaggio più vicino al nostro modo di esprimerci.

“Ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono perché la mia vita abbia davvero senso (per essere felice)?».

Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Per fare ciò che è bene bisogna essere nel Bene. Se vuoi entrare nella vita, osserva ciò che la coscienza suggerisce ad ogni persona».

Gli chiese: «Che cosa?».

Gesù rispose: «Non togliere né minacciare la vita, sii fedele a chi ami e a chi ti ama, non pensare che cose, idee e atteggiamenti possano renderti più ricco, sii sincero e trasparente, abbi rispetto di ciò che hai ricevuto, ama gli altri come vorresti essere amato».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?».

Gli disse Gesù: «Se vuoi che la tua vita sia davvero degna di essere vissuta, esci dal guscio che ti imprigiona, prendi ciò che ti è stato donato e dallo a chi ne può avere bisogno. Così sarai felice. Poi vieni con me e le cose in cui dici di credere, vivile davvero!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, *triste*, era infatti prigioniero delle sue molte ricchezze; delle sue cose, delle sue idee, delle sue emozioni, che gli

impedivano di gettare lo sguardo al di fuori di se stesso».

L'uomo ricco intuisce che per essere felice, perché la sua vita abbia senso (per avere la “vita eterna”) si tratta di “fare qualcosa di buono”. Intuisce che ciò che ne scaturisce non ha le caratteristiche dell'effimero. Le cose buone durano “per sempre”. Una vita buona dura “per sempre” (eccola la “vita eterna”).

Il fatto è che per fare qualcosa di buono e per vivere nella pienezza bisogna essere liberi. Liberi in primo luogo da se stessi. “Uscire da se stessi” ripete spesso papa Francesco. Liberarsi da se stessi e dalle cose che ci trattengono (le ricchezze) per incontrare gli altri e per avere quella felicità che è tale solo se è vissuta e raggiunta insieme.

La felicità racchiude il “per sempre” e



implica “l'esserci per gli altri” (che è ciò che dà senso ad una comunità). Per questo “camminare verso la felicità” è la sintesi della proposta scout. È la *mission* dello scoutismo: “Io credo che il buon Dio ci abbia messo su questo pianeta per essere felici”.

La chiave della felicità – lo ripetiamo? – è fare la felicità degli altri. Un concetto che oggi va controcorrente. Fa ridere i benpensanti. Appare quasi trasgressivo. Scardina a priori ogni egoismo e ogni successivo egocentrismo.

L'educazione sentimentale

di **Giorgia Caleri**
Incaricata Coordinamento
metodologico del Veneto

Ci chiediamo spesso come affrontare certi problemi in comunità capi, come risolvere questioni che hanno a che fare con il sesso, l'amore e la giovane età, la maturità dei capi, le regole... E se ne parlassimo "prima"? se in comunità capi facessimo seriamente una educazione dei sentimenti, nella fondata speranza che non è poi così vero che "al cuor non si comanda", avremmo ancora così tanti disastri affettivi e relazionali da gestire nei nostri gruppi? Forse sì, ma forse anche no. Non sto parlando di capi che si innamorano delle scolte o di amori che nascono ai campi di formazione: molte belle e solide storie d'amore, lo sappiamo, sono nate così. Mi riferisco, invece,

a quel famigerato "divario etico" che nasce dal fatto che anche noi adulti e giovani adulti rischiamo di vivere talvolta dinamiche egocentriche nel concepire la nostra vita affettiva. Quanto gioca la difficoltà a tenere insieme corpo e sentimento, amore e sesso, nelle relazioni tra capi e con i ragazzi che educiamo? Certamente questo non può non riflettersi nella nostra fatica ad educare serenamente l'affettività e la sessualità dei ragazzi oggi.

Sarà che siamo immersi in una cultura per certi aspetti decadente, sicuramente individualistica, ma la sensazione è che non si riesca più a dire dei "no", come se ci fosse solo un ultimo treno e poi il nulla, come se tutto fosse reversibile, e non fa differenza che si mandi all'aria una relazione importante o si tradisca il proprio ruolo di educatore: ciò che conta è l'attimo e il mio sentire. Ma non sempre si può tornare

indietro, non tutto si può aggiustare, e rivendicare il diritto ad essere felici – ora – può compromettere la pienezza vera domani. Il nostro è un tempo che

“La **sensazione** è che non si riesca più a dire dei "no", come se ci fosse solo un **ultimo treno** e poi il nulla, come se tutto fosse **reversibile**, e non fa differenza che si mandi all'aria una relazione importante o si tradisca il proprio ruolo di educatore: **ciò che conta è l'attimo e il mio sentire**”

si è mangiato il futuro e non sono sicura che si possa parlare di educazione senza futuro (forse neanche di etica, ma qui si aprono altri discorsi).

Nessuno può chiamarsi fuori: questo tempo complesso e precipitoso ci attraversa e ci confonde. Tuttavia proprio la friabilità del terreno in cui ci muoviamo quotidianamente ci chiama ad essere preparati. Questa complessità fluida va decifrata, ne abbiamo gli strumenti e ne vale la pena perché lo scautismo in Agesci ci ha insegnato che potare una pianta aiuta a farla crescere meglio, più forte, con linfa che scorre e rami saldi che possono diventare *casa* per molti.

Sappiamo bene che in modo *naturale*, senza cioè che sia necessario una nostra qualche deliberazione, crescono di noi soltanto le unghie e i capelli (e questi autonomamente anche cadono, ahimè): per il resto siamo frutto di volontà, di scelte, incontri, esperienze, amore ricevuto e dato. Per questo possiamo provare a diventare quello che desideriamo. Il meglio di quello che desideriamo. Non è questo il senso dell'educazione? Perché dedichiamo così tante energie a giocare il nostro gioco, capi e ragazzi, se non per avere delle vite più belle ... E il bello, ci

insegnano gli antichi greci, ha a che fare con il buono. La fatica sta nel capire oggi che cosa sia Bello – perché per anni ci hanno detto che "il bello è ciò che piace"; e che cosa sia il Buono – perché è una categoria passata di moda e poco attraente, culturalmente perdente negli ultimi decenni.

Una via potrebbe essere quella di lasciare che le cose vadano, sperando in bene, ed evitare in Co.Ca. gli argomenti "spinosi" per non creare spaccature (the *show must go on*). Non so se sia una modalità diffusa, vero è che gli adulti raramente sono disponibili a mettersi in discussione, anche se scout. Credo però che si debba tornare a dare centralità alla vita delle comunità capi, facendole tornare ad essere con forza il cuore dell'azione educativa, occasione di formazione umana e non solo incontro tecnologico. Più facile (e più sterile) è accordarsi sull'uscita o preparare la giornata dei genitori, che condividere le proprie idee su una sessualità ben vissuta, sulla giustizia nei nostri rapporti, sui sentimenti che ci animano e che lasciamo ci governino, senza saperli nominare. Per far questo c'è bisogno di obiettivi chiari e di tempo dedicato,

di frequentazione assidua affinché le relazioni crescano e si approfondiscano. Trovarsi una volta la mese forse è un po' poco, poiché il passo per diventare assemblee di condominio è breve ...

E poi all'interno delle nostre comunità capi è importante riuscire ad avere la possibilità di confrontarsi con realtà di coppia e familiari, cercando il modo di mantenere una verticalità che offra ai più giovani esempi credibili di amore (*eros*) nel segno di Cristo (*agape*).

In questo contesto assume un ruolo decisivo la figura dei capigruppo

“**Più facile (e più sterile) è accordarsi sull'uscita o preparare la giornata dei genitori, che condividere le proprie idee su una sessualità ben vissuta, sulla giustizia nei nostri rapporti, sui sentimenti che ci animano e che lasciamo ci governino, senza saperli nominare**”

(servizio impegnativo, tra i più ingrati) che devono pertanto attrezzarsi per proporre una buona *educazione dei sentimenti*, facendosi anche aiutare. Ci sono persone competenti, percorsi di crescita per ogni età perché non è mai troppo tardi (e mai troppo presto) per queste cose. La comunità capi come comunità educante può significare anche questo: luogo in cui ci si forma in verità e giustizia. Certo, ci vuole lo spazio per il chiarimento e perché il non detto possa trovare parole, altrimenti scava solchi profondi e incolmabili; ci vuole spazio perché anche chi percepisce il disagio dello scandalo possa esprimersi liberamente. A questo servono i capigruppo, penso, senza mettersi in cattedra: Gesù sta per terra quando accusano l'adultera e aspetta seduto al pozzo la samaritana che va a prendere l'acqua nelle ore più calde proprio per non incontrare sguardi giudicanti. Trasformare le comunità capi in tribunali può far sì che qualcuno pensi di poter scagliare la sua pietra.

Ma tra l'assemblea di condominio e il tribunale, quante infinite sfumature di scautismo possiamo creare nelle nostre comunità?

C'è spazio per l'educazione, non arrendiamoci all'ordinario.



In diarchia a scuola di relazione

di Paola Fedato

Che senso ha oggi la diarchia nella nostra Associazione? È una domanda che mi sono sentita rivolgere molte volte e alla quale mi piacerebbe poter rispondere con l'autorevolezza che ho percepito un giorno nelle parole di Claudia Conti (figura decisiva nel momento della fusione dell'Agi con l'Asci):

“La diarchia non è stata una scelta dell'associazione, non ricordo di aver mai discusso su questo argomento ... ci siamo arrivati naturalmente, è stato lo sbocco naturale di un processo”.

La scelta pedagogica della coeducazione ha portato con sé la necessità di una condivisione della responsabilità educativa tra uomo e donna nel-

la conduzione delle unità; per una volta vorrei lasciare da parte la difficoltà che si vive nelle nostre comunità capi per garantire questa presenza e soffermarmi sulla ricchezza che ne deriva. Per quanto mi riguarda posso dire che di tutti i doni che ho ricevuto dall'esperienza del servizio in Associazione, quello della condivisione della responsabilità educativa o formativa con un'altra persona diversa da me (a partire dalla differenza originaria di genere) è sicuramente tra i più preziosi. Questo tipo di condivisione ci mette di fronte alla sfida dell'ascolto e del rispetto e all'opportunità di costruire una proposta che nasce dall'incontro di diverse sensibilità.

“Che belle le vostre facce prima della partenza per l'hike... il sorriso fiero e l'euforia negli occhi di Mario che sognavano una

grande avventura per ognuno di noi in contrasto con la preoccupazione che si leggeva nel tuo sguardo intenso e carico di raccomandazioni silenziose. Mi avete fatto sentire bene.”

Ogni tanto queste parole, con cui un rover mi ha salutato alla fine di una Route di Orientamento, mi tornano in mente e mi fanno pensare. Le nostre strade si sono incrociate solo per il tempo di una route ... eppure ci siamo incontrati davvero. La relazione educativa è un luogo in cui si fa un'auten-

“ Il “prendersi cura”
assieme di un
bene che ci è stato
affidato **potenzia**
enormemente la
nostra **capacità** di
andare oltre noi stessi
nell'**accoglienza**
dell'altro e di lasciarci
modificare dalla
relazione ”

tica esperienza dell'altro e uno spazio in cui ognuno rivela anche inconsapevolmente ciò che è: Mario ed io ci siamo rivelati per ciò che eravamo insieme: due capi, due adulti, un uomo ed una donna a cui è stata affidata la responsabilità di un pezzo di strada nel percorso di quel rover; abbiamo accolto questa responsabilità con le nostre risorse, i nostri limiti e le nostre differenze. Forse dai nostri sguardi diversi emergeva anche la fatica di ridurre la distanza sul nostro modo di vedere le cose, sul significato che davamo alle parole e ai gesti, sui rischi che eravamo disposti a correre ...

Non serve scomodare la tradizione filosofica o le scuole di pensiero contemporanee per cogliere il legame immediato che c'è tra la definizione dell'identità e l'essere in relazione: non c'è nessuna esperienza umana più importante nel percorso di crescita e di conoscenza di sé di quella che si compie nell'incontro con un altro se ci si lascia interpellare dalla differenza. L'“alterità” che caratterizza la relazione uomo-donna è la più connessa al nostro essere persone: il confronto con questa “alterità” viene prima di qualunque altro rapporto con ciò che è diverso ed è in questo confronto che si costruisce per lo più la nostra capacità di vivere come arricchimento la presenza dell'altro.

Da questo punto di vista la scelta della diarchia non è solo un valore a cui la nostra Associazione non può rinunciare per il bene che produce in termini di efficacia pedagogica ma è anche e soprattutto un'enorme opportunità per il percorso formativo di un capo. Perché quel rover si è “sentito bene” di fronte alle figure di due adulti che sembravano pensare e sentire in modo così diverso? Il segreto della diarchia sta forse nel rimanere fedeli a se stessi pur nel cambiamento che ogni confronto vero porta con sé; come educatori diamo il meglio di noi quando riusciamo a proporre una strada pensata e condivisa che nasce da diverse visio-

ni. In questo tipo di relazione c'è un valore aggiunto che può dare un senso profondissimo alla fatica e alla bellezza di lavorare insieme, il valore della responsabilità condivisa dell'educazione, che spinge le persone a muoversi con più determinazione nella direzione dell'altro e tende a trasformare in ricchezza ogni differenza. Il “prendersi cura” assieme di un bene che ci è stato affidato potenzia enormemente la nostra capacità di andare oltre noi stessi nell'accoglienza dell'altro e di lasciarci modificare dalla relazione. In questo senso il rapporto che si instaura nella diarchia è caratterizzato dalla *reciprocità* ovvero dalla scelta del dono di sé come principio della relazione autentica: il “bene superiore” a cui tendiamo insieme ci spinge a mettere a disposizione dell'altro il meglio che abbiamo da dare, nella certezza di uscirne in ogni caso arricchiti. L'alterità intesa come la consapevolezza e il rispetto dello spazio che intercorre tra me e la persona che ho di fronte e la

reciprocità (letteralmente “ciò che torna indietro”) sono dunque elementi che caratterizzano la relazione uomo-donna non solo nella responsabilità condivisa dell'educazione; c'è però un terzo aspetto di cui si deve tener conto quando si intraprende l'avventura di provare a lavorare e a crescere accanto e con qualcuno: bisogna fare pace con l'idea che “l'altro” rimarrà sempre tale e che c'è una soglia sulla quale bisogna fermarsi e lasciare spazio al *mistero* che incontriamo ogni volta che ci avviciniamo ad una persona e ci apriamo alla relazione. Far propria questa “delicatezza”, che ci consente di avvicinarci il più possibile alla comprensione reciproca senza la pretesa di aver capito tutto fino in fondo, fa bene a tutte le relazioni della nostra vita; la consapevolezza che c'è un limite oltre il quale le differenze si possono solo accogliere (o, in rari fortunati casi, amare) è davvero una preziosa lezione da apprendere, anche alla scuola della diarchia.



Ernesto Brotto

Corpo & Cuore

per una simbolica dell'amore alla scuola di Gesù

di don Dario Vivian

Nella vita, purtroppo, facciamo spesso esperienza di ciò che è *diabolico*; mentre siamo chiamati ad aprirci a ciò che è *simbolico*. Vale anche e soprattutto per la sessualità e l'affettività, dimensioni centrali nella nostra esistenza, che richiedono un cammino educativo profondo e significativo. Secondo il significato originale del termine, è diabolico ciò che divide, mentre è simbolico ciò che unisce. In riferimento al nostro tema si tratta di passare da un modo di vivere sessualità e affettività che oppone il corpo al cuore, alla modalità umanamente ricca e piena di unificare corpo e cuore; in tutte le esperienze, da quelle più concrete (che non sono mai solo fisiche) a quelle più trascendenti (che non sono mai solo spirituali). La cultura nella quale siamo immersi non ci aiuta, teorizza anzi che sia giusto mantenere separate le cose; si può fare sesso senza amore, anzi è meglio così; e si può vivere

l'amore che fa rima con cuore, senza necessariamente coinvolgere il corpo. Ma nel primo caso il corpo diviene epidermide che si sfrega con altra epidermide, nel secondo caso il cuore è sentimento eterno... finché dura; ne nasce una pornografia dei corpi e una dei sentimenti. Basta guardare una qualsiasi edicola, con i vari rotocalchi che esibiscono corpi&amori dei personaggi televisivi, rifatti sia gli uni che gli altri.

A tavola da Simone

Gesù, che non ha mai disdegnato gli inviti e anzi a tavola ci ha comunicato le cose migliori, si trova presso un certo Simone. *Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli e li cospargeva di profumo* (Luca 7,37-38). La donna è una prostituta, conosciuta da tutta la città, soprattutto dagli uomini che la frequentano anche se poi la giudicano. Simone è uno di questi;

non sappiamo se la frequentava, ma sicuramente la giudica. E si meraviglia di Gesù, mettendo in dubbio che si tratti davvero di uno che parla nel nome di Dio: *"Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!"* (Luca 7,39). Ecco, il corpo separato dal cuore. La donna è solo ed esclusivamente corpo in vendita, come purtroppo ancor oggi vediamo nella maggior parte delle rappresentazioni del corpo femminile nei mass-media. Nonostante anni di battaglie femministe, l'immaginario sulle donne rimane ancorato a questa mercificazione; e la televisione commerciale, nonché il costume di certi personaggi, ha fatto regredire i modelli dominanti riproponendo quanto si pensava superato. Ci vorrà del tempo, a livello educativo, per recuperare una diversa percezione della corporeità; delle donne, ma non solo, visto che l'immaginario maschile è spesso altrettanto mercificato ed esibito nelle sue forme puramente esteriori.

Questo corpo è un cuore che ama

Gesù non ci sta e lo dice, senza fingere che la donna non sia quella che è, ma evidenziando quanto i suoi giudici non vedono: *"Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato"* (Luca 7,47). La gente attorno vede solo un corpo, Gesù invece fa notare che la capacità di amore di questa prostituta è più grande della loro: è un cuore grande, ha saputo amare pur nella sua tribolata esistenza. Si tratta di un modo di guardare al corpo, che non si ferma alla sua materialità, non vede unicamente l'esteriorità fisica. Non sappiamo se la donna fosse bella, probabilmente sì, o almeno aveva un fisico capace di eccitare il desiderio maschile. Il vangelo vuole aiutarci a scoprire la bellezza nel suo risvolto più interiore, non ferdandoci al look; invita a leggere in profondità il proprio corpo e quello degli altri, per scorgervi una trasparenza che arriva appunto al cuore. Si dice spesso che la sessualità non è la pura genitalità e che l'informazione, pur doverosa, non è ancora educazione sessuale. Eppure il discorso nella sua globalità non viene affrontato facilmente, né in famiglia né dalle altre agenzie educative. Non si tratta di fare moralismi, di tornare ai tempi in cui la carne era sinonimo di peccato e il sesso una cosa tutto sommato sporca; ma non si può dire che l'esposizione dei corpi, così come la si vede oggi, sia liberante e permetta di vivere in pienezza la sessualità. Il corpo va riunificato al cuore, il sesso alla sua dimensione interiore, la stessa pratica della sessualità o è un cammino d'amore o ben presto svuota la persona, la inaridisce.

Anche il cuore è un corpo che si lascia coinvolgere

Gesù annota il differente comportamento di Simone e della donna: *"Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha*

cosperso i piedi di profumo" (Luca 7,44-46). Il fariseo probabilmente non ha fatto tutto ciò anche perché riteneva, prima di metterlo in dubbio, di avere a che fare con un uomo di Dio; e non sta bene confondere le realtà religiose con i gesti corporei, lo spirito con la materia. Quanto Gesù si lascia fare dalla donna, scandalizzando i benpensanti, mostra invece che l'inviato di Dio non è solo un cuore che vibra di spiritualità, è un corpo che si lascia toccare fino in fondo. Se quindi la donna non è unicamente un corpo da sfruttare sessualmente, ma un cuore che ama, d'altra parte Gesù non è solamente cuore da cui vengono parole ispirate, ma corpo di carne coinvolto nelle relazioni. Tutta la sua vicenda è là a mostrarlo e infatti il vangelo riporta sì discorsi, ma è soprattutto pieno di gesti; tocca e si lascia toccare, mangia e beve con tutti, piange lacrime vere e abbraccia i bambini che gli si accalcano intorno. Quando poi deve lasciare il testamento ai suoi, stupisce con un dono assai poco spirituale: *"Prendete, questo è il mio corpo"* (Marco 14,22).

Dare corpo al cuore

C'è un modo per mistificare l'amore ed è quello di ridurlo al cuore che batte, al sentimento romantico, alle frasi zuccherose. Il cuore deve rimane-

re unito al corpo, misurarsi con esso, scendere dal piano della idealizzazione per verificare la concretezza delle relazioni. Tu non sei la proiezione del mio immaginario amoroso, come io non lo sono per te; i nostri rispettivi corpi, nella loro differenza, sono là a ricordarcelo. Il corpo ha una concretezza, che in certi momenti pesa; soprattutto quando si ammala, invecchia, non è più secondo i modelli considerati vincenti. Ma basta anche la quotidianità della vita, dove non si può essere sempre tirati a lucido, a farci mettere i piedi per terra. Alla scuola del vangelo si apprende che le realtà più spirituali devono farsi corporee, come avviene nell'eucaristia, dove l'invito non è a meditare, pregare, adorare: *"Prendete, mangiate"* (Matteo 26,26). Gesù si fa corpo d'amore, mangiarlo significa paradossalmente sfamare il cuore. L'esibizione sessuale del nostro tempo non deve trarre in inganno; non è così facile accogliere e accogliersi come corpi concreti e in particolare l'età adolescenziale (ma non solo) ha bisogno di integrare la corporeità nel cammino dell'amore. L'antico profeta annuncia infatti in questo modo la trasformazione operata in noi dal Signore: *"Vi darò un cuore di carne"* (Ezechiele 36,26).

“ Tu non hai unto con **olio** il mio **capo**; lei invece mi ha cosperso i **piedi** di **profumo** ”



Educare all'amore

Due documenti da leggere

di Fabrizio Cocchetti

Marilyna e Matteo, maestri dei novizi, si sposeranno a giugno, nel frattempo sono andati a convivere. Scegli la tua soluzione preferita:

A) In Co.Ca. si decide che non possono continuare a fare i maestri dei novizi, non sono testimoni della scelta cristiana, hanno dato scandalo e vanno radiati. Si procede all'invio della segnalazione al Collegio Giudicante dell'Agesci.

B) In Co.Ca. si decide che fino a giugno non possono fare servizio con i ragazzi (nell'attesa potrebbero dare una mano in Zona); per fortuna avranno le carte in regola in tempo per portare il noviziato in Route nazionale 2014. Si procede alla nomina di un supplente per il noviziato.

C) Inutile parlarne, tra qualche mese è già giugno e non se ne accorge nessuno.

D) Parlare di che? Oggi è normale così.

E) Si sposeranno in Chiesa, non lo fa più nessuno, in realtà sono un esempio per i Novizi. I sei mesi prima del matrimonio è come se

fossero già sposati, non facciamo i moralisti. F) Non conosco né Marilyn né Matteo, per farmi un'idea dovrei almeno parlare con loro. Anzi, ho una domanda: ci sono documenti ufficiali dell'Associazione che affrontano la questione?

Se hai risposto F), sei nel posto giusto. Questo articolo si propone proprio di invitare alla lettura e all'approfondimento di alcuni documenti che l'Agesci ha elaborato, con l'aiuto di esperti, e che hanno il fine di aiutare tutti i capi a comprendere meglio alcune situazioni che si presentano nei nostri gruppi e cosa significhi educare all'amore e all'affettività nell'attuale contesto sociale. Si possono scaricare dal sito web www.agesci.org, alla voce "documenti ufficiali", nella cartella "documenti affettività". Sono testi molto interessanti e agevoli da leggere, che affrontano questioni che spaziano dalle posizioni della CEI, alle indicazioni per gli educatori contenute nelle Encicliche; dall'analisi del contesto sociale di oggi, a quali sono le prospettive dell'educazione sessuale per la nostra associazione.

In particolare suggeriamo la lettura di due documenti:

– *Educazione all'amore, coeducazione e costruzione dell'identità di genere attraverso il metodo scout* di Stefano Costa (dic. 2009).

– *Orientamenti per una educazione alla sessualità e all'affettività alla luce delle indicazioni del magistero ecclesiale* di p. Alessandro Salucci (ott. 2010).

Entrambi i documenti si propongono di evitare facili ricette e improbabili regole universali; vogliono offrire orientamenti su cui ogni Comunità Capi possa riflettere e fare approfondimenti. Vanno considerati un punto di partenza per le riflessioni che la nostra Associazione saprà sviluppare nei prossimi anni e ben si prestano per essere usati in attività di Comunità Capi.

Per scoprire di cosa trattano, abbiamo intervistato i due autori.

Buonasera Dr. Costa. «Ciao!».

Posso darle del tu, come al solito? «Meglio». Professione? «Medico, neuropsichiatra infantile».

Stato civile? «Coniugato con due figli».

Attuale servizio in associazione? «Capo Clan (e Capo Gruppo)».

Con che spirito hai scritto il documento? «Il tema è delicato, quindi con molta umiltà e attenzione per ogni frase, tuttavia con la chiara prospettiva di fare anche affermazioni coraggiose che possano permettere all'Agesci di fare passi in avanti».

Presenti il tema delle relazioni affettive da vari punti di vista, perché? «Si tratta di un argomento che parla dell'uomo e della donna intesi come Persona e quindi usare solo una visione per inquadrare la persona e la sua crescita è limitato e errato. Sono convinto che approfondendo gli aspetti sociologici, psicologici e del magistero della Chiesa si scopra come il metodo scout possa dare una risposta agli aspetti che emergono».

Nel documento parli in dettaglio del metodo scout, ci puoi indicare l'aspetto più importante per educare all'affettività?

«Direi che si deve prendere esempio dall'atteggiamento di B.-P., che cento anni fa affrontava l'argomento con i ragazzi in modo molto diretto, entrando nel merito delle questioni, evitando di banalizzare o trascurare aspetti semplici, tuttavia proponendo una morale molto alta (il santo cavaliere), senza falsi pudori».

Un'ultima battuta, quando parli di amore, riporti che la definizione romantica dell'amore come vincolo "finché morte non ci separi" non è più attuale, e si è quindi abbassato il livello di difficoltà che un'esperienza deve superare per fregiarsi del titolo di "amore". Non esisterà più l'amore eterno?

«Il mondo degli adulti di oggi si sta sforzando di convincere i ragazzi che non esiste l'amore eterno; l'essere umano invece è portato per le relazioni stabili e i ragazzi ci dimostrano che sono capaci di investire nelle relazioni ben più degli adulti. Nei ragazzi ci sono la speranza e il desiderio di vivere

relazioni stabili. L'uomo è creato per essere felice, e quindi, basta seguire il libretto di istruzioni della creazione per ritrovare la Via».

Buonasera padre Salucci. «Eh?»

Posso darle del tu, come al solito? «Siiiiiii...».

Professione? «Sacerdote e professore universitario di antropologia e epistemologia».

Stato civile? «Celibe».

Attuale servizio in associazione? «Assistente Ecclesiastico Generale».

Con che spirito hai scritto il documento?

«L'ho scritto per aiutare i capi ad avere un'idea su cosa il magistero ecclesiastico pensa attualmente riguardo il tema dell'educazione sessuale. Mi sono documentato e poi ho cercato di elaborare una sintesi comprensibile anche per chi non ha conoscenze specifiche in materia».

Il magistero ecclesiastico ci dà delle regole da osservare? «Da sempre, la Chiesa si fa guidare dall'idea di Persona e dalla narrazione biblica sulla creazione dell'uomo e della donna, non da un approccio costruito da regole. Il magistero tiene presente alcuni principi irrinunciabili, ma il contesto è fondamentale, quindi il pensiero si evolve nel tempo. Non si tratta mai di un approccio normativo, si tratta sempre di ogni singola persona che vive una situazione unica e che va accolta e aiutata in modo che possa realizzarsi».

Nel tuo testo tratti i punti cardine della morale sessuale attuale. Pensi che qualche capo li leggerà veramente? «Credo che un educatore, oggi, non possa esimersi a cuor leggero di impossessarsi di una minima competenza sugli aspetti che permettano una migliore educazione affettiva e sessuale per i ragazzi.

Questa parte del testo è scritta al fine di offrire a degli educatori l'ottica in cui inquadrare il valore della castità e

del matrimonio, e di aiutarli anche a comprendere la posizione attuale della Chiesa sul tema dell'omosessualità».

Che rapporto c'è tra affettività e sessualità?

«Affettività e sessualità vanno armonizzate, è questo il fil rouge di tutto il documento. La sessualità non è un dato di cui prendere atto, ma è piuttosto un "compito" e un "progetto" a cui essere educati. Solo in tal maniera essa sarà esercitata liberamente e responsabilmente lungo tutto l'arco dell'esistenza. Che una parola come "progetto" rimandi a concetti come libertà e responsabilità, è chiaro ad ogni educatore».

Il metodo scout ci è d'aiuto? «Il metodo scout, per come ce l'ha consegnato B.-P., è davvero una via maestra per arrivare a costruire persone autentiche in tutti i sensi. Basta partire dai 4 punti di B.-P., che abbiamo trasformato in metodo di branca, uniti con la vita all'aria aperta, intesa come incontro con il creato. A questo aggiungiamo l'intenzionalità educativa, che sia scuola di coordinamento tra affettività e sessualità per i ragazzi, anche attraverso l'attento esercizio della legge scout che porta alla pienezza della persona in tutti i suoi aspetti».



Ernesto Brotto



Educazione all'amore, coeducazione e costruzione dell'identità di genere attraverso il metodo scout
di Stefano Costa
<http://goo.gl/WzePCD>



Orientamenti per una educazione alla sessualità e all'affettività alla luce delle indicazioni del magistero ecclesiale
di p. Alessandro Salucci
<http://goo.gl/QAjSwF>

Un calcio all'impossibile

Educare gli affetti

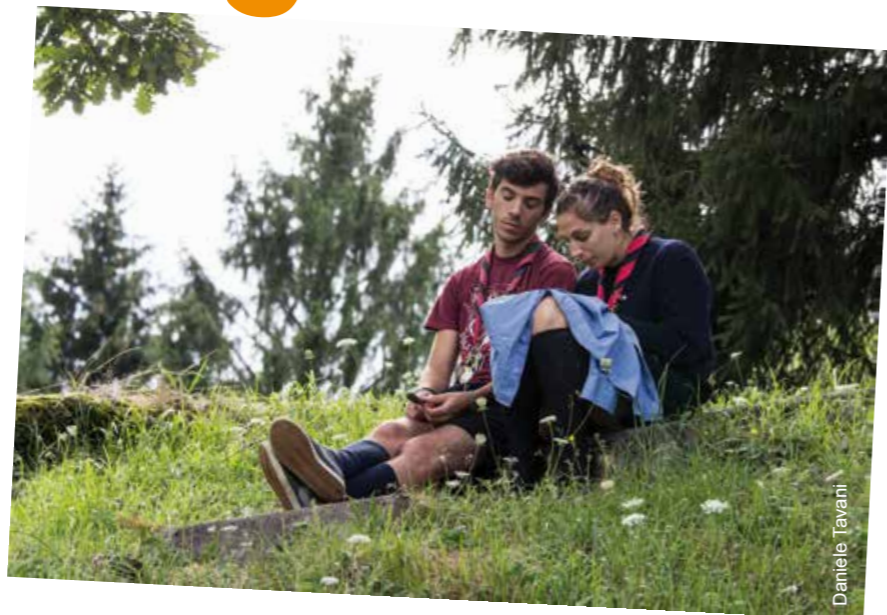
di Stefano Costa

Fra le tante sfide dell'educare "all'uomo e alla donna della partenza" oggi, forse la più difficile è quella che riguarda le relazioni interpersonali e l'affettività. Pedagogisti, sociologi, genitori, insegnanti, la Chiesa stessa, si interrogano su come aiutare i ragazzi a crescere in modo sereno e realizzante in quest'ambito.

L'Agesci ha una esperienza molto ricca al riguardo (molti contributi si trovano raccolti nel Quaderno "non è solo stare insieme" scaricabile dal web¹ e una riflessione aggiornata è anche nel "Progetto Nazionale 2012-2106 anch'esso consultabile sul web²) perché lo scoutismo fin dai primi passi, con B.-P. volendosi occupare di crescita "globale" della persona ha affrontato in modo diretto e coraggioso questo tema.

Nella pratica è interessante vedere come molte delle attenzioni e stili di vita quotidiani dello scoutismo risultino utili ed "efficaci" per combattere molti dei problemi del mondo di oggi che rendono difficile ai ragazzi uno sviluppo sereno della propria affettività.

Se i problemi di oggi sono la paura di sbagliare, la competizione sfrenata, la sfiducia nel futuro e nella costruzione graduale di un progetto (compreso di quello di coppia), la difficoltà a vi-



Daniele Tavani

vere il corpo con serenità, la ricerca di tante relazioni ma la difficoltà di tante relazioni ma la difficoltà ad investire davvero in alcune significative... beh ecco che attraverso il gioco, l'attività manuale, la vita all'aria aperta, l'educazione alla fatica ed alla gradualità nel raggiungimento di un obiettivo (l'impresa, la route), attraverso l'attenzione alla salute e allo stile essenziale, con la vita di comunità e la responsabilità verso gli altri ... con tutte queste attenzioni "naturali" per lo scoutismo è possibile aiutare in modo concreto i ragazzi a crescere e a costruire una immagine di sé positiva – base fondamentale per l'accettazione serena dell'altro.

Non esiste una attività specifica che "funzioni" automaticamente per educare all'affettività; è proprio l'insieme "naturale" delle attività scout e lo stile con cui vengono proposte e vissute che può risultare efficace.

Il compito del capo, quindi, diventa delicato e cruciale perché deve avere bene in mente questo aspetto dell'educazione (peraltro ben chiarito anche nel Patto Associativo) ed impegnarsi a tenerlo a mente in modo "tra-

Dall'osservazione diretta dei diversi momenti di convivenza quotidiana si possono trarre gli elementi utili per programmare, ad esempio, un gioco di ruolo in cui si vivono emozioni diverse



<http://goo.gl/3FxO6O>



<http://goo.gl/LRMWen>

sversale" nella programmazione delle attività, ma prima ancora nello stile di relazione con i ragazzi e le ragazze, nei colloqui con loro, nelle riflessioni e confronti di Staff.

In questo senso i diversi momenti, individuali e comunitari di "progressione personale" non possono trascurare questi elementi delle relazioni interpersonali e dell'affettività e, gestiti con saggezza e prudenza, ma altrettanto con la chiarezza con cui B.-P. affrontava questi temi nei suoi scritti oltre 100 anni fa, sono proprio la fonte da cui il capo coglie le necessità dell'unità e dei singoli membri.

Da questi "incontri" e dall'osservazione diretta dei diversi momenti di convivenza quotidiana si possono trarre gli elementi utili per programmare, ad esempio, un gioco di ruolo (la possibilità di fingere e sperimentare un ruolo senza la "maschera" del proprio "personaggio" abituale è uno degli strumenti più utili per la crescita nelle relazioni) in cui si vivono emozioni diverse, in cui la competizione è giocata in senso positivo, in cui posso sbagliare, in cui le differenze di genere possono essere mostrate senza paure e addirittura valorizzate.

Agli adulti a volte succede di pensare che i ragazzi non sono in grado di affrontare in modo serio questi temi, ma "autoeducazione" significa proprio il contrario: tenere sempre salda la convinzione, in ogni ambito e per ogni singolo ragazzo/ragazza, che c'è un 5% di buono su cui è possibile lavorare assieme e anche è proprio assieme io e lui, capo e ragazzo che – anche in questo aspetto come negli altri – è possibile fare strada.

In altri casi, invece, il capo può avere timore, non sentirsi adatto, pronto ad affrontare i temi dell'affettività o trovare sempre mille altre "attività" che sono da fare, nel programma, nelle tradizioni di gruppo e che portano ogni anno alla fine dell'anno senza che con i singoli o con il gruppo si sia riusciti a fare qualche passo nel cam-

mino della crescita affettiva.

Intenzionalità educativa, concretamente, significa avere in mente tutti gli strumenti del metodo e gli obiettivi educativi da un lato, e la conoscenza dei ragazzi dall'altro. Così ...

...il grande gioco notturno, in tutte le sue potenzialità, potrà diventare la palestra per sperimentarsi in ruoli diversi dal fratellino del branco alla scolta del clan...

... la costruzione manuale di oggetti sarà esercizio per scoprire che la gradualità, il saper aspettare, il faticare, l'impegno, premiano con un risultato "originale" ...

... i giochi, le scenette, i bans del fuoco serale potranno mettere in gioco divertendo, le differenze di ruolo, fornendo elementi di discussione da riprendere poi individualmente nella relazione capo-ragazzo o comunitariamente nei momenti di verifica previsti in ogni unità.

Ingrediente importante è una testimonianza serena e matura del capo che può essere ancora "in cammino" ma certamente per poter essere realmente un "fratello maggiore" deve vivere in modo adulto il tema delle relazioni interpersonali e dell'affettività.



Enrico Prienna



Il Capo Fausto

di Francesco Castellone



*C'era una volta
a un campo estivo,
uno scout di nome Ivo,
ne faceva di scorribande,
si sentiva proprio un grande!*

*E tra quelle praterie
a proibir le scorriere
c'era l'entusiasta Fausto,
del reparto capo tosto.*

*Fausto riprendeva Ivo,
tutto il lato negativo
ne metteva in evidenza:
ogni gesto, una sentenza.*

*Si sentiva un precettore,
dell'educazione tutore,
centurione di virtù:
"altro che questi zulu!"*

*Fausto, con fare testardo,
dimostrava il disaccordo
contestava il suo operare,
critiche ne aveva un mare.*

*"Caro Ivo, son distrutto:
qui tu stai sbagliando tutto!
Scuola, amici, la squadriglia:
ma che grosso parapiglia!"*

*Cominciamo dallo studio,
un motivo di ludibrio:
rimandato in geografia,
storia, scienze e geometria!*

*Che dolore per i tuoi,
loro sì che sono eroi!
ora basta fare i vaghi:
dimmi, come li ripaghi?*

*E cambiando l'argomento,
si conferma l'andamento:
con gli amici sei un po' indegno
non ti resterà un compagno!
Tu ragioni da egoista,
tratti mal tutta la lista!*

*pensi sempre prima a te,
neh, tu mi sai dir perché?*

*Non parliamo dell'amore,
ti ho osservato sai per ore,
che sbavavi per Concetta
che poi pure ti dà retta!*

*Basta fare il provolone
ed indurla in tentazione,
chè l'amore cosa è
per chi è grande come me.*

*Non pensare giammai al sesso,
non vi deve esser concesso!
Cosa troppo delicata:
va da adulti assaporata.*

*Caro Ivo, lo so, è dura
ma non devi aver paura:
se mi ascolti attentamente
verrai su discretamente!"*

*Nel frattempo Ivo, attento,
ha contato fino a cento:
stanco della paternale
lunga più di un madrigale.*

*Arrivato a centouno,
non ce n'è più per nessuno:
Ivo, stanco della predica
sfila un asso dalla manica.*

*Il suo capo, mesi avanti,
forse senza gran rimpianti,
l'amicizia gli ha concesso
lì, su Facebook, "va' che fesso!"*

*Un problema non sarebbe,
grandi drammi non creerebbe,
se il racconto virtuale
fosse uguale poi al reale.*

*Il problema invece c'è
perché Fausto poi non è
quello stinco di un gran santo
di cui tanto si fa vanto.*

*Nella rete Fausto, audace,
sempre in cerca del "mi piace"
non indugia a pubblicare
quel che non dovrebbe fare.*

*"Caro capo, ti ho ascoltato,
e su tutto ho meditato.
Prima di parlar di me,
però pensa un poco a te!"*

*Tu vuoi far l'educatore,
mi vuoi dare la lezione,
parli come illuminato,
ma sei più un attore nato."*

*"Ma che dici, come parli?
Cosa sono questi tarli
che ti frullan per la testa?
Non alzar troppo la cresta!"*

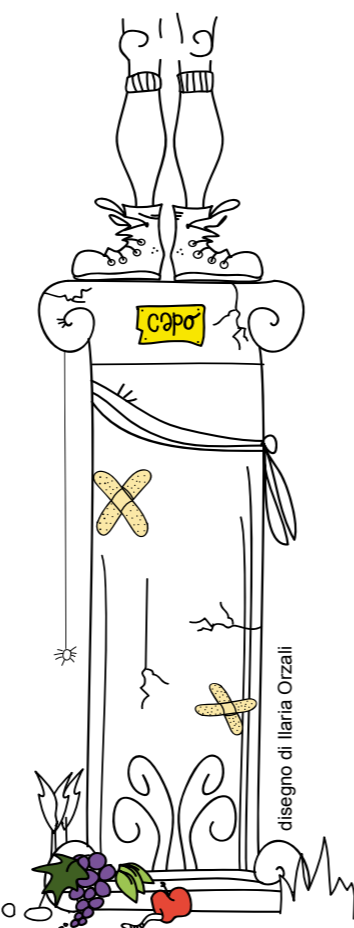
*"Io la alzo, caro Fausto,
con il cuore un poco mesto.
Scendi un po' dal piedistallo
tanto hai messo un piede in fallo!"*

*Tu mi parli della scuola,
dici che sono una sola,
ma non cambia il motivetto
se guardiamo il tuo libretto!*

*Una media del diciotto
non è proprio un bel filotto,
ché matricola tu sei
dal lontan novantasei.*

*Lascia perdere l'amore,
non ti erger professore:
cambi sempre fidanzata,
don Giovanni di borgata!
Quanto al sesso, caro mio,
tu che sembri un capo pio,
di vantarti fai capriccio:
"faccio sesso quanto un riccio!"*

*Ti ho sentito ieri quando
eri lì, ridevi tanto*



Scoprire l'altro per uscire da se stessi

di Zeno Marsili

Incaricato nazionale Branca L/C



La proposta educativa che viviamo nei nostri branchi/cerchi come aiuta i bambini a sviluppare e a vivere serenamente la loro affettività?

Sicuramente ogni capo di Branca L/C saprà individuare gli obiettivi e gli strumenti più adatti, partendo, ad esempio, da quello che ci suggerisce l'articolo 4 del Regolamento Metodologico:

"[...]I capi, nel costruire itinerari individuali e comunitari, devono rispettare il mistero della persona e i suoi tempi di crescita:

– nella scoperta gioiosa

del proprio corpo come dono di Dio e nella confidenza con esso;

– nella scoperta della diversità dell'altro, nell'arricchimento reciproco del vivere insieme;

– nel superamento della ruolizzazione stereotipata dei sessi, nell'attenta valorizzazione degli elementi personali. [...]"

Gli incaricati regionali (durante un loro incontro del novembre 2011) hanno provato ad individuare un esempio di percorso in 3 tappe che vi offriamo come piccolo contributo e che speriamo possa essere di stimolo per ulteriori approfondimenti.

1 – Scoperta del proprio corpo

– Attività che lungo tutto l'anno permette di scoprire il corpo che cambia; attraverso varie attività (giochi di kim, attività motorie...) c'è una scoperta della propria fisicità, e realizzazione o aggiornamento di una propria carta d'identità (giocando, per esempio, a conoscere le proprie misure: larghezza delle braccia, lunghezza del passo...)

– scoperta sensoriale e fisica, rinnovo carta d'identità;

– pedagogia del successo (aumentare la propria autostima) attraverso l'uso delle specialità: faccio le cose e le faccio bene;

– giochi di contatto: disegnare la sagoma del proprio corpo su un foglio con l'aiuto di un compagno;



– creazione della relazione: attività di espressione sui sentimenti;
 – “Il cieco”: a coppie, uno con gli occhi bendati viene guidato dal compagno a sperimentare col tatto, con l’olfatto... e gli altri sensi le cose intorno, con successiva riflessione: paura/ sicurezza, piacere/schifo, mi è piaciuto tale stimolo... per imparare a parlare delle proprie sensazioni ed arricchire il proprio linguaggio (Linguistica: se hai la parola, hai la percezione).

2 – Uscita dall’essere centrati su di sé per arrivare alla scoperta dell’altro

Esempio di un’attività da realizzarsi in uscita e che si suddivide in più punti:
 a. io sento qualcosa: giochi di kim, dove cerco di suscitare delle emozioni, ricordi o paure attraverso il riconoscimento di rumori, odori, sensazioni tattili che al bambino e alla bambina dicono qualcosa;
 b. condivido con l’altro uguale a me: condividiamo le emozioni, i ricordi, ci raccontiamo cosa abbiamo sentito stando a piccoli gruppi di genere;
 c. scoperta degli altri punti di vista: insieme nel gruppetto, costruiamo una storia inserendo all’interno di questa

“ **Le strade per cui ciascuno scopre e realizza la sua vocazione all’amore sono le più diverse e talvolta assolutamente misteriose, come misteriose sono le vie attraverso le quali Dio chiama a sé i suoi figli** ”

le cose che ho percepito nel primo gioco, cercando di arrivare a una condivisione di quanto tutti hanno provato;
 d. incontro l’altro e lo ascolto: raccontiamo la nostra storia al gruppo dell’altro sesso, incontrandoci con loro;
 e. troviamo gli elementi uguali e diversi: la nostra storia e la loro storia: cosa c’è di uguale e cosa c’è di diverso? (I capi più in gamba sapranno notare le differenze non solo di contenuto ma

anche di modalità di raccontare, da parte dei maschi e delle femmine!)
 f. facciamo una storia insieme: proviamo fare una storia insieme ora, bambini e bambine.

3 – Integrazione tra genitalità e affettività

Obiettivo educativo: “dall’emozione al sentimento” che a sua volta si può declinare in altri due punti: impariamo a far chiarezza dei termini (anche come capi!); emozioni: quali sono, cosa comportano.

Utilizzando due racconti dei nostri Ambienti Fantastici (“La corsa di Primavera” e “Due Coccinelle al mare”) proporre un percorso alla scoperta delle emozioni:

- fisico: trasmettere un’emozione usando il corpo (toccando la faccia...)
- chiedere ai bambini di sperimentare un’attività che loro credono sia da bambine e viceversa
- espressione sugli stereotipi uomo/donna
- interpretazione disegnata di una storia d’amore
- uso di “emoticons” con un gioco: “oggi mi sento...”

Per il solo Consiglio degli Anziani: tradurre i gesti e chiarire quale sia il termine da usare per definire: “amico”, “mi piace”, “innamoramento”, “ti amo”, “ti voglio bene”...

Si potrebbe, ad esempio, aiutare i bambini a tradurre e raccontare i gesti che vivono e vedono in famiglia.

Nota finale (da tenere bene a mente durante la programmazione di staff): l’educazione all’amore e l’affettività non ha niente da spartire con i processi di apprendimento scanditi in precisi passaggi logici, dove è sufficiente un buon programma per ottenere un prodotto educativo finale soddisfacente. «Le strade per cui ciascuno scopre e realizza la sua vocazione all’amore sono le più diverse e talvolta assolutamente misteriose, come misteriose sono le vie attraverso le quali Dio chiama a sé i suoi figli» (Lorenzini R. *Educare all’amore*).



Benedetta Miutti



Ernesto Broitto

Il confine che fa uomo e donna

di don Andrea Meregalli
 assistente nazionale Branca E/G

Credo che nessuno di noi non conservi il ricordo bello di quel movimento interiore che ci ha preso dalla testa alla punta dei piedi, una di quelle grandi esperienze emotive che ci fa percepire la complessità e la profonda unità della persona, dell’essersi innamorato. Tutto dentro di noi vibra mosso da una forza interiore.

Chi osserva dall’esterno potrebbe pensare di saper riconoscere nelle nostre esperienze quello che dipende dalla testa, dal cuore e dalla pancia, ma se ripensiamo a quel momento abbiamo percepito che per noi era un tutt’uno. Dunque non stiamo parlando di un pezzo, stiamo parlando del tutto. E proviamo a pensare al tutto senza cadere nella tentazione di fare tanti pacchetti.

Noi capi E/G stiamo parlando del “tutto” che succede in un cucciolo che sta passando quel confine che lo farà uomo e donna. Il passaggio di questo confine è un processo lungo e faticoso, fatto di scoperte, conquiste, anche di qualche ferita e di qualche errore. Noi queste cose le sappiamo bene perché abbiamo scelto di stare accanto a questi ragazzi e a queste ragazze

per un pezzo di questo cammino, di accompagnarli verso il loro diventare uomini e donne.

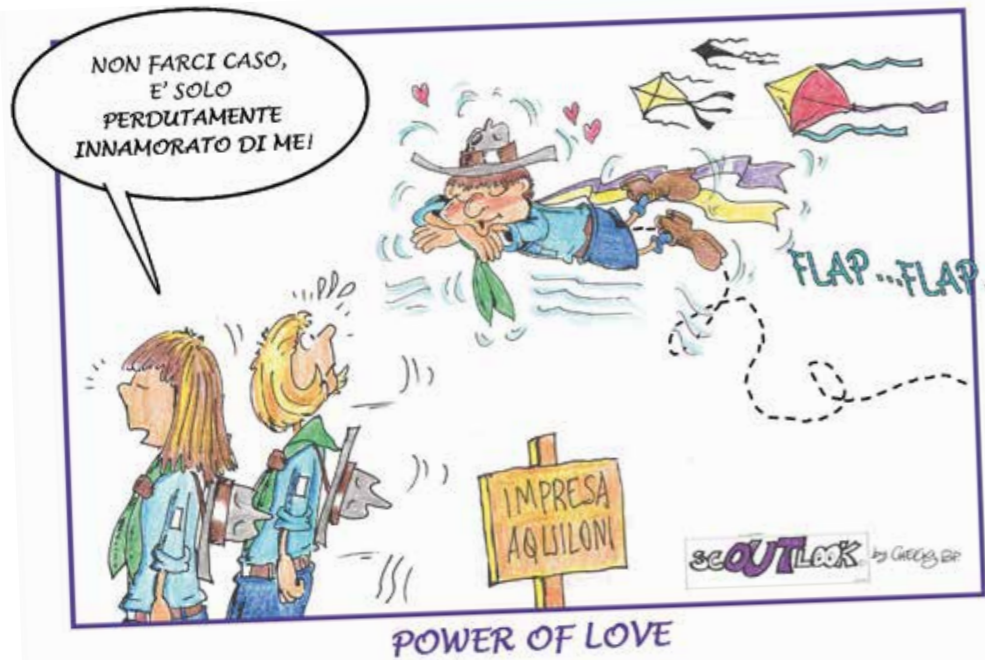
Di questo cammino fa parte anche scoprire chi sono (la mia identità) e chi è l’altro/a (la sua identità) che però non potrà mai non essere “chi è l’altro/a per me” e “chi sono io per l’altro/a” (la relazione).

Per essere qualcuno/a agli occhi degli altri, devo sentire che gli altri si accorgono di me, mi tengono in considerazione, anzi magari anche che sono desiderato/a, per questo il cucciolo di uomo/donna incomincia a mettersi in mostra, a mettere in mostra di sé quello che lo rende desiderabile.

La rete delle relazioni si va costruendo sull’intreccio dei desideri reciproci. L’intreccio dei desideri, che costruisce la rete delle relazioni, non è mai solo unidirezionale.

Anche quando, con un po’ di superficialità forse, noi siamo tentati di ri-

“ **La rete delle relazioni si va costruendo sull’intreccio dei desideri reciproci. L’intreccio dei desideri, che costruisce la rete delle relazioni, non è mai solo unidirezionale** ”



durre il desiderio sessuale al semplice desiderio di possedere l'altro/a, dovremmo scavare un po' più nel profondo e scopriremmo che, più nel profondo, possiamo trovare un desiderio di affermazione della propria identità: "sono io perché ho conquistato l'altro/a", perché "l'altro/a si è concessa a me".

Posso scrivere solo un articolo e non un trattato, quindi mi fermo qui e faccio un salto.

È possibile oggi fare un ragionamento etico (non insegnare una morale, cioè insegnare un codice comportamentale giusto) che riguardi questo intreccio dei desideri che coinvolge anche l'essere uomo e donna perché ho un corpo maschile e femminile? Io dico di sì perché nell'intreccio di desiderare e farsi desiderare c'è anche questo. Fare un ragionamento vuol dire la possibilità di parlare, di dialogare, mettendosi insieme alla ricerca di una verità che convince. Un ragionamento etico significa la possibilità di fare un dialogo che riguarda la propria libertà.

Lo scautismo ha una pretesa: convincere che la libertà è la capacità di essere con gli altri per cercare con gli altri la propria felicità, la mia e la tua insieme e mai la mia senza la tua.

Per conquistare questa libertà bisogna essere capaci di riconoscere l'ambiguità che si annida nel profondo di ognuno di noi: quella ambiguità che ci fa

oscillare in ogni nostra azione tra l'usare gli altri per la mia felicità e il dare agli altri la loro felicità. Voglio essere felice e uso gli altri per essere felice, voglio fare felice gli altri e mi sacrifico per la loro felicità. Egoismo e sacrificio sono la negazione di una delle due felicità in gioco.

Siamo prigionieri di questa ambiguità e la libertà è la capacità di dominare questa ambiguità.

Fare un ragionamento etico sulla sessualità significa imparare a riconoscere questa ambiguità dentro di noi e dentro le nostre esperienze e imparare a conquistare quella libertà che ci permette di cercare insieme la nostra felicità.

In quei primi capitoli della Genesi che possiamo leggere come uno scrigno contenente perle preziose per la saggezza della vita, possiamo trovarne due.

La prima è quella descritta dalla scena dell'uomo che risvegliandosi da un sonno profondo scopre davanti a sé la donna e scopre che si dischiu-

de davanti a loro la possibilità di una grande nuova avventura fatta di quella meravigliosa esperienza che è la sessualità (Gen 2,23-24).

L'altra è l'immagine amara dell'intrecciarsi di desiderio e di dominio che accompagna la maledizione dell'uomo caduto prigioniero del proprio peccato (Gen 3,16).

Dentro queste due perle ci vedo la storia degli uomini e delle donne, anche la mia di uomo che ha scelto una vita celibe, che si apre alla possibilità di iniziare una meravigliosa avventura con l'altro/a in cui si diventa compagni, complici, capaci di sentire insieme, di sognare insieme, di costruire insieme la strada per la propria, comune, felicità, e capaci di essere generativi di cose nuove per sé e quando questo diventa parte del proprio progetto comune di dischiudere la strada per questa avventura chiamando alla vita un figlio/a.

Con la consapevolezza che ci consegna un'altra di queste perle preziose che sempre leggiamo in quei primi capitoli della Genesi: che il peccato, il male, è sempre accovacciato alla tua porta, ma tu devi imparare a dominarlo, a lasciarlo fuori, a non farlo diventare padrone delle tue azioni (Gen 4,7).

Ringrazio per la collaborazione a cercare di rendere il più chiare possibile queste idee l'amica Martina.



Dammi tre parole: sole, cuore... amore

di Francesca Loporcaro

"L'età del rover e della scolta coincide con il momento in cui inizia la ricerca di una relazione più strutturata e stabile con gli altri. Ci si interroga sulle relazioni affettive e sulle scelte future, nel desiderio di trasformarle in realtà concrete." (art. 4 del regolamento metodologico Educazione all'amore e coeducazione - Branca R/S).

L'inizio dell'adolescenza è il tempo in cui interrogarsi sui cambiamenti, fare progetti, impossessarsi di una chiave di lettura della realtà, scoprire il senso del proprio essere e delle proprie azioni, aprirsi a rapporti di confronto con gli altri. Un poco più avanti, per i ragazzi in età R/S il salto evolutivo, nel loro percorso di transizione verso l'età adulta, sta nel desiderio di concretizzare il futuro e di progettare e realizzare relazioni affettive significative.

Questa spinta verso lo sviluppo è resa sempre più complicata nel nostro tempo.

Il periodo di transizione alla vita adulta affettiva e lavorativa, si verifica in un contesto sociale complesso, carat-

terizzato, molto più che in passato, da insicurezze e sfide.

Il passaggio dall'adolescenza all'età adulta si è dilatato nel tempo. Le culture occidentali permettono ai "giovani adulti" (emerging adults) di esplorare la propria identità, i propri ruoli e le proprie aspirazioni, prima di entrare a pieno titolo nell'età adulta, caratterizzata da maggiori responsabilità, nuovi status sociali e lavorativi, e nuovi compiti di sviluppo.

L'incertezza politica, la caduta dei grandi sistemi ideologici, hanno posto i giovani delle diverse parti del mondo alle prese con una necessaria ridefinizione del modo in cui vivere, appartenere, abitare, amare, impegnarsi nella

famiglia e nel contesto sociale.

I giovani si ritrovano ad essere nello stesso tempo privi di orientamenti sicuri anche sul piano ideologico e privi di certezze o di maestri che indichino loro vie da seguire e il senso delle cose. La dimensione progettuale spesso sfuma e diviene centrale l'ambito del privato, degli affetti e dell'amicizia dove il presente e la quotidianità si dilatano senza confini e dove è possibile sperimentare la reversibilità delle scelte, da cui tornare indietro.

Tutto questo ha dei rimbalzi nella sfera affettiva e relazionale così come in quella amorosa e sessuale. I pressanti ritmi del quotidiano con tutte le sue sfide e richieste di immaginazione e



creatività, lo stress dato dall'incertezza circa il futuro, creano a volte entusiasmo e adrenalina ma molto più spesso panico angoscia fatica di vivere confusione e caos, nel senso che non si riesce a capire a cosa è meglio attribuire priorità. L'antidoto per i ragazzi diventano spesso le strategie di fuga, o la ricerca dell'eccesso e dello straordinario, o ancora l'inconsueto, il patos e la pienezza fino allo stordimento fisico e mentale.

Giovani e adulti sono spesso accomunati da una rappresentazione negativa della vita adulta, incerta e precaria, sia sul piano sociale – difficile realizzare le proprie aspirazioni sul piano lavorativo – sia sul piano familiare – difficile trovare un partner affidabile. Nella famiglia, luogo in cui il giovane spesso termina il passaggio all'età adulta, genitori e figli sono accomunati da un'idea di *identità adulta* e di *realizzazione di sé* nella quale sono prevalenti gli aspetti autocentrati di tipo espressivo fondamentalmente slegati e scissi dalla dimensione generativa con le connesse responsabilità nei confronti di una futura famiglia. Lavoro e affetti sono intesi come ambiti nei quali realizzare la propria espressività e molto meno come ambiti nei quali assumersi impegni e rispondere di legami.

La vita è stata trasformata in una complessa successione di situazioni percepite come transitorie e che necessitano di essere selezionate ed organizzate. In questa situazione si diventa adulti "facendo una serie di cose" non progettando e scegliendo.

Ci si avventura a piccoli passi nel sociale e si fa esperienza "controllata" delle relazioni affettive, spostando in avanti la decisione di fare famiglia. Una sorta di periodo di moratoria in cui mettersi alla prova nella vita affettiva e lavorativa senza doversi fare carico in maniera completa dei vincoli e delle responsabilità che queste scelte implicano.

Per questo è utile che la comunità R/S si proponga come luogo di confronto, verifica e rilettura delle esperienze, in cui costruire un filo unitario per realiz-

“La vita è stata trasformata in una complessa successione di situazioni percepite come transitorie e che necessitano di essere selezionate ed organizzate. In questa situazione si diventa adulti "facendo una serie di cose" non progettando e scegliendo”

zare il progetto della propria vita. Lo scoutismo aiuta i ragazzi a proiettarsi in avanti con fiducia correndo anche il rischio di coinvolgersi nei rapporti, rischio da cui spesso si scappa per paura di soffrire, e da cui spesso la famiglia difende per proteggere dal dolore di un possibile fallimento.

Il regolamento metodologico ci parla dell'opportunità di "favorire esperienze che valorizzino la profondità delle relazioni rispetto alla superficialità, la concretezza rispetto alla virtualità, sviluppando la capacità di cercare e cogliere la bellezza e l'autenticità di ogni incontro."

In questa direzione la branca R/S offre significative opportunità di cre-

scita: il Servizio aiuta a comprendere con quale stile costruire relazioni che rendano felici noi e gli altri, la Strada abitua all'impegno e alla costanza, e la comunità è un'officina in cui sperimentare e verificare il rapporto con l'altro.

Tra gli strumenti di branca, il capitolo è un interessante modalità di approfondimento. La questione amorosa, il rapporto di coppia: conoscere i pensieri dei coetanei e metterli a confronto con coppie consolidate o con chi ha scelto di rimanere single, permette agli R/S di esplorare le proprie idee, aspettative e di posizionarsi su un percorso che li porti verso la realizzazione della loro e dell'altrui felicità. Altrettanto importante è la testimonianza di noi capi e del nostro cammino verso l'amore. Ad essa i ragazzi guardano con occhi curiosi e attenti, poiché esempio di un desiderio che si è concretizzato o è in via di costruzione. Forte è la necessità di confronto: "come hai fatto ad arrivare fin lì, quali ostacoli hai trovato, quali paure hai affrontato, quali soddisfazioni hai ricevuto". E noi capi abbiamo il dovere di non trascurare, di non lasciar correre, ma di richiamare sempre l'attenzione dei ragazzi sullo stile di relazione che essi impostano, senza timidezze, perché questa attenzione è un prezioso, e forse unico, aiuto.



Stefano Tonini

Lumen gentium

Storia di un dibattito sulla collegialità

di Alberto Melloni

*Cinquant'anni fa, nel secondo periodo conciliare ormai presieduto da Paolo VI – succeduto a Giovanni XXIII nel giugno dello stesso anno –, il Concilio si trovava davanti a un passaggio delicatissimo: la costituzione conciliare concernente l'identità e il ruolo Chiesa nel mondo contemporaneo: quella che poi sarà approvata con il titolo *Lumen gentium*.*

Abbiamo chiesto ad un esperto del tema di darci una panoramica storica di quegli avvenimenti.

Nessuno se ne accorgerà: ma il mese di ottobre porterà con sé un cinquantenario invisibile e decisivo per il cattolicesimo romano, che è quello del grande dibattito del 1963 sulla costituzione della chiesa e sulla divina liturgia.

La costituzione *De Ecclesia* della fase preparatoria, tutta basata su una ecclesiologia giuridico-politica discendente del potere, era stata duramente criti-

cata nell'ultima settimana di dibattito del primo periodo conciliare. In quei giorni di dicembre del 1962 i grandi cardinali erano intervenuti per proporre assi tutt'affatto diversi della visione di chiesa: la distinzione su ciò che riguarda il dinamismo interno della chiesa e ciò che riguarda la sua azione all'esterno (la nota dialettica *ad intra/ad extra*), il valore del battesimo, la povertà di Gesù come norma della chiesa, il ruolo del laicato, la dignità dei vescovi come singoli e come collegio erano state le parole lanciate durante quegli interventi che non denunciavano la insufficienza di una ecclesiologia essenzialista.

A gennaio del 1963 una nuova commissione, incaricata di ristrutturare l'agenda del Vaticano II e di fatto di dargli una nuova preparazione, individuava due assi ecclesiologici, fondamentali uno di "comunione" e l'altro "giuridico" che nell'opinione di alcuni avrebbero dovuto permettere di riscrivere la costituzione conservandone

però parti e spezzoni. In quella revisione fatta con "forbici e colla", secondo un'espressione di Giuseppe Dossetti (che non voleva essere un complimento) sarebbe andata in discussione ad ottobre del 1963, in associazione con una discussione molto rilevante della riforma liturgica che in quel mese trovava la sua stesura finale.

Ma in quello che fu uno dei più profondi e lunghi dibattiti del Vaticano II la nuova versione della costituzione sulla chiesa incontrava resistenze non solo e non tanto da chi prevedeva le controversie che si sarebbero generate con soluzioni di compromesso, ma soprattutto da parte di voci conservatrici che cercavano di difendere l'assetto ecclesiologico sviluppatosi alla fine del pontificato di Pio XII e che mettevano questo tipo di ideologia immobilista della chiesa al riparo di una difesa del primato papale e del papato. Questo tipo di accusa aveva un ascendente potenziale sui vescovi: la parte più reazionaria dell'episcopato supponeva di far

scattare automatismi mentali generati dalla lunga stagione della repressione antimodernista.

Chi aveva avuto una funzione autoritaria e di controllo credeva infatti di essere maggioranza in aula o comunque di poterlo diventare nel momento in cui fosse passata l'idea che non erano una ecclesiologia giuridicista ed una di comunione ad affrontarsi, ma una ecclesiologia papale e una antipapale di cui la collegialità era un camuffamento.

Per sventare questa manovra che avrebbe fatto decidere per paura e non per fede, i vescovi i moderatori e Dossetti (che in quell'ottobre era il loro segretario) decisero di sottoporre all'assemblea dei quesiti orientativi:

Alberto Melloni



Alberto Melloni (Reggio nell'Emilia, 6 gennaio 1959) è uno storico italiano, studioso di storia della Chiesa e in particolare del Concilio Vaticano II.

La formazione di Alberto Melloni si è svolta tra Bologna, Cornell e Friburgo.

Ha successivamente insegnato alle Università di Bologna e di Roma Tre ed è attualmente ordinario di storia del cristianesimo nell'Università di Modena-Reggio Emilia, titolare della cattedra Unesco sul pluralismo religioso e la pace dell'Università di Bologna, dirige la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna.

Collabora a "Grandestoria" di Rai3 e con "Raistoria". Dal 2000 scrive per il Corriere della Sera.



non dunque delle formule o delle proposizioni del testo, ma linee di fondo su cui scrivere formule e paragrafi. Consultato così sul fatto che i vescovi ricevono i loro carismi e potestà per consacrazione (e non perché un capitolo o un papa gli "dà" una diocesi) e sul fatto che nel loro insieme (Pietro incluso) essi succedono al collegio apostolico, il concilio ha una risposta che decide le sorti del Vaticano II: più di 4/5 dei vescovi riconoscono utili e legittime quelle tesi che pochi padri, ma di grande peso in curia e fuori, volevano condannare. Su questa base fra il 1963 e il 1964 la *Lumen Gentium* prende forma.

Lo scoprirsi perdente di quello che era stato un nucleo solidissimo di potere, convince infatti questa minoranza di vescovi conservatori a tentare due carte per "limitare" il danno: da un lato inizia una azione di pressione sul papa che logora Paolo VI (convinto di poter pretendere, qualche rinuncia in termini dottrinali al fine di ottenere quella unanimità che il Vaticano II non avrà mai e la sua ricezione neppure) dall'altro apre una vera e propria manovra di filibustering sul testo, sottoposto, prima della approvazione finale del 1964 ad una raffica di emendamenti che dovrebbero convincere i vescovi ostili alla collegialità a votare la *Lumen Gentium* e che invece ne rendono solo più singhiozzante la lettura. Dopo il concilio della collegialità non si farà nulla: il sinodo dei vescovi avrà

funzioni consultive; la curia romana rimarrà organo esecutivo della potestà papale; il peso degli episcopati e dei loro organi di comunione (come le conferenze) sarà ridotto dalla loro burocratizzazione e da una delegittimazione teologica proseguita costante per decenni.

Della *Lumen Gentium* farà fortuna soprattutto non la sua fondazione della dignità dei battezzati e della loro vocazione, ma quella idea di promozione del laicato, come corporazione o in aggregazioni di movimenti, che aveva un senso in un'altra visione di chiesa. Piccoli spezzoni, come quelli del numero 8 sulla povertà sembreranno residui traditi, come i sogni disillusi di cui parlava l'ultimo Martini: poi è venuto il marzo del 2013, l'elezione di un papa che al centro della ecclesiologia non mette la chiesa ma Gesù, che ridà alla povertà la dignità cristologica che le è propria, che pare voler uscire dalla stagione priva di collegialità del cattolicesimo romano. Gli storici si sono premurati da tempo di dire che nella ricezione, il processo al quale è demandato il compito di decantare atti e parole dei grandi concili, cinquant'anni non erano un tempo così lungo da permettere di dare per tradito o assimilato alcunché: in questi decenni il Vaticano II e la sua esperienza di chiesa generata dal vescovo celebrante s'è impastata alla vita dei cristiani comuni. Forse adesso si vede qualcosa anche *in capite*.



Sulle Strade del Coraggio



STRADE di CORAGGIO... DIRITTI al FUTURO!

di **Francesco Bonanno**
pattuglia nazionale Branca R/S

La strada ci chiede di essere percorsa, la via (Gv 14,6) si apre davanti a noi e ci chiama. Gesù cammina, trova Filippo in Galilea e lo chiama a seguirlo (Gv 1,43); alza lo sguardo su Zaccheo, salito sull'albero, e decide di fermarsi da lui (Lc 19,1-10); vede Levi seduto al banco delle imposte, e sceglie proprio lui (Lc 5,27-28). Essere scelti è un appello a scegliere a nostra volta la via, così come essere amati ci insegna e ci rende capaci di amare. Questa dinamica dialogica è liberante, perché chiede di realizzare ciò che siamo, ciò che ci costituisce compiutamente, la felicità. Le *Strade del Coraggio* sono le tracce che permettono di sviluppare i capitoli che i clan realizzano all'inizio del percorso verso la Route Nazionale. Sono cinque e raccolgono le aree di lavoro che impegnano i clan. Lungo ogni *Strada* si aprono i *Sentieri*, cioè declinazioni più circoscritte del tema che offrono la possibilità di focalizzare argomenti rilevanti. *Strade* e *Sentieri* aprono vie nuove mentre esprimono le esperien-

ze concrete vissute dalle comunità, gli atteggiamenti e i comportamenti radicati nel cammino quotidiano. Il racconto di questa vita non manca di far emergere i riferimenti valoriali cui attinge. La narrazione delle scelte di coraggio e delle esperienze vissute, permette di ritrovarci con maggiore consapevolezza intorno ai valori che guidano il nostro cammino. *Strade* "ampie" danno ai clan tutta la necessaria libertà nell'individuazione del proprio ambito di lavoro. Migliorano la capacità di raccogliere le esperienze più diverse senza costringerle in vincoli condizionanti. Non perdiamo così la carica di novità ed imprevedibile sorpresa che i nostri clan sappiamo essere in grado di esprimere. Impegnarci a scegliere e percorrere le *Strade del Coraggio*, ci aiuta ad aver cura del cammino di ciascuno ma serve anche a cambiare il mondo! Si cresce guardandosi dentro e insieme non mancando mai di guardare fuori. Ogni

capitolo sarà il frutto di quello che i clan in qualche modo già vivono. Uno specchio del presente, in modo che ciascuno possa portare se stesso. Ritrovare insieme non finisce con la Route, ma lancia la Branca R/S per i prossimi anni. Non possiamo adesso, non *vedere il futuro* e iniziare a costruirlo. Le *Strade del Coraggio* parlano un linguaggio semplice e concreto. Tuttavia, escludere dal nostro discorso parole importanti e impegnative non appartiene alla nostra storia e al profilo della nostra identità; abbassa inesorabilmente il livello del nostro pensiero;



Dario Cancian

Dario Cancian

ci fa perdere il coraggio di dire cose grandi in modo appropriato. Non vorremmo perdere in partenza la sfida di usare grandi parole senza essere retorici. Si può fare. *Coraggio, amore, passione, giustizia, bellezza, bontà, uguaglianza, democrazia, futuro*, sono parole che non possiamo perdere proprio perché troppi le usano con leggerezza e spesso svuotandole del loro spessore. A noi la sfida di tornare a riempirle senza demagogia. Siamo convinti della bontà e dell'efficacia del metodo di lavoro che continuiamo a scegliere. Il capitolo è un atto di coraggio già prima della fase dell'*agire*. Il capitolo è infatti una straordinaria opportunità per andare controcorrente rispetto ai modi deboli con cui sempre di più ci si informa e si comprende la realtà. È il cammi-

no esigente e serio di esplorazione e scoperta delle cose intorno a noi, di elaborazione della coscienza critica e di azione consapevole.

Il coraggio di amare è la strada di chi vuole lavorare sui temi legati alle relazioni tra le persone, alla sessualità, ai conflitti, al perdono, alla famiglia.

Il coraggio di farsi ultimi è la strada di chi vuole lavorare sui temi legati alle ingiustizie presenti nel nostro paese e nel mondo; sulla povertà; sulle scelte che combattono la povertà; sulle migrazioni; sulla guerra.

Il coraggio di essere chiesa è la strada di chi vuole lavorare sui temi legati all'esperienza del cristianesimo anzitutto come incontro; sulla dimensione sociale; sulle potenzialità e le problematicità di descriversi con categorie quali identità o appartenenza e sulle tensioni

sentite nell'essere chiesa; sulla missione e l'evangelizzazione.

Il coraggio di essere cittadini è la strada di chi vuole lavorare sui temi legati alla formazione del consenso nel sistema democratico; sulla costituzione; sulle nuove forme di rappresentatività e sulla partecipazione locale; sull'informazione e i processi collegati a questa; sulla legalità e la lotta alle mafie; sui temi economici; sui temi ambientali; sui temi della scuola, della formazione, dell'università.

Il coraggio di costruire futuro è la strada di chi vuole lavorare sui temi legati al lavoro; sulla solidità della persona; sulla capacità di ascoltare la vocazione propria e della comunità umana di cui si è parte; sulla capacità di ricominciare; sul coraggio di partire o di restare.

La Route Nazionale raccoglierà le esperienze vissute dai clan in una straordinaria occasione di condivisione dei percorsi fatti e delle idee maturate, di incontro e di racconto. Tutta questa ricchezza sarà infine espressa nella *Carta del Coraggio*, perché il coraggio di uno diventi coraggio di tutti. Sarà non tanto un "manifesto" teorico di cambiamento ma sarà essa stessa cambiamento possibile e vero, perché fondato su ciò che le Scolte e i Rover in prima persona hanno realizzato e continueranno a realizzare. Scegliere la *Strada* e mettersi in cammino ci fa scoprire la sfida esaltante del coraggio. Il coraggio non è l'azione eroica di un momento o un gesto eccezionale compiuto nell'istante del pericolo. E coraggioso non è chi non ha paura. Il coraggio è piuttosto è l'*habitus* di chi "mette il cuore" nelle cose. Con padronanza di sé e di ciò che si agita nell'animo, con responsabilità e capacità di guidare da sé la propria canoa, con costanza e fedeltà. Scopriamo così attuale e avvincente la sfida di costruire con scelte coraggiose la vita e la storia.

"Ma voi chi dite che io sia?"

Domande e risposte... verso il Convegno Fede di novembre 2013

di Francesco Chiulli

Una domanda "giusta"

La domanda del Vangelo "Ma voi chi dite che io sia?" (Lc 9,20) è una di quelle domande "giuste" per chiedersi davvero quale sia il nostro compito di educatori cristiani oggi. È una domanda che vogliamo farci insieme a tutta la Chiesa italiana, sulla scia della riflessione sul tema educativo, lanciata dagli Orientamenti Pastoral 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo". È una domanda che ha in sé una sfida, quella dell'evangelizzazione delle nuove generazioni; un'occasione per ripensare al mandato della trasmissio-

ne della fede e della evangelizzazione attraverso il linguaggio dell'esperienza scout.

È un tema questo che ci appassiona e coinvolge tante dimensioni del nostro servizio: il ruolo dell'educatore e la passione educativa, la capacità di educare alla ricerca di senso, la capacità di *narrare* assieme ai ragazzi le grandi opere del Signore, l'attenzione a creare delle alleanze educative e la necessità, come capi, di essere maggiormente formati e preparati.

Sulle tracce...

Ma come fare? Come scegliere il bandolo della matassa? Quali tracce seguire? Ecco quelle che seguiremo al convegno:

È una domanda che ha in sé una sfida, quella dell'evangelizzazione delle nuove generazioni; un'occasione per ripensare al mandato della trasmissione della fede e della evangelizzazione attraverso il linguaggio dell'esperienza scout

calendario
SCOUT
2014
coraggio!

PRENOTA
SUBITO
LE COPIE
PER IL TUO
GRUPPO
AL TUO
SCOUT SHOP
REGIONALE!



Prima traccia: leggere criticamente il percorso associativo nel campo dell'educazione alla Fede

– dal Progetto Unitario di Catechesi (il famoso PUC...), all'esperienza quarantennale dei Campi Bibbia, a quella del campo interreligioso "Nella tenda di Abramo", arrivando al percorso "Narrare l'esperienza di fede"... tanti sono i sentieri originali percorsi dall'Associazione nel campo dell'educazione alla fede;

– vorremmo provare a rileggere queste esperienze con l'aiuto di alcuni dei protagonisti (capi e AE) che, nel corso degli anni, hanno maggiormente contribuito a farle vivere;

– delle tavole rotonde animeranno questi momenti, assieme a domande e scambio di esperienze che potranno essere portate nei *carrefour*.

Seconda traccia: leggere gli interrogativi e le prospettive che provengono dal mutato contesto sociale e religioso

– il contesto in cui viviamo richiede di essere letto con occhi nuovi, attenti ai

mutamenti in atto ed a quelli che si vanno delineando. Degli esperti ci aiuteranno in questo, proponendoci uno sguardo "oltre l'orizzonte" dal punto di vista sociale e religioso;

– nei gruppi di lavoro i capi lavoreranno per mettere a fuoco domande e attenzioni che provengono dal vissuto quotidiano del servizio con i ragazzi. Il confronto tra il nostro vissuto e le prospettive forniteci dagli esperti saranno la base di riferimento per il lavoro successivo.

Terza traccia: identificare percorsi futuri che impegnino il cammino associativo

– il convegno, infine, non vuol essere un percorso chiuso o predefinito, ma vuole aprirsi al futuro nella ricerca di percorsi nuovi;

– i capi si confronteranno in gruppi di lavoro con l'obiettivo di identificare piste di lavoro e priorità, in chiave: pedagogica (Branche), formativa (Fo. Ca.), di presenza nella realtà ecclesiale (Capi Gruppo/Quadri).

“ Il **contesto** in cui viviamo richiede di essere **letto con occhi nuovi**, attenti ai **mutamenti** in atto ed a quelli che si vanno delineando. Degli esperti ci aiuteranno in questo, proponendoci uno **sguardo** "oltre l'orizzonte" dal punto di vista sociale e religioso

Ad ognuno il suo ruolo

Al Convegno ci sarà modo di giocare fino in fondo, dentro questo percorso associativo, il ruolo di ciascuno. Per questo il Convegno sarà l'occasione:

– **per i soci adulti impegnati nel servizio educativo in unità**, di approfondire il mandato della trasmissione della fede e della evangelizzazione attraverso il linguaggio dell'esperienza scout;

– **per gli Assistenti ecclesiastici**, di contribuire in modo originale alla riflessione che la Chiesa italiana sta facendo sul tema educativo e dell'evangelizzazione delle nuove generazioni;

– **per i Capi Gruppo ed i quadri**, di confrontarsi su come far crescere lo scautismo nella Chiesa locale (parrocchia e diocesi) nel dialogo con le altre agenzie che si occupano di educazione alla fede;

– **per i formatori**, di identificare percorsi formativi e "buone pratiche" capaci di incidere sulla capacità dei capi di proporre percorsi di fede attraverso il linguaggio dell'esperienza scout.

C'è, infine, una **quarta ed ultima traccia** che potremo seguire: quella dell'incontro con la realtà ecclesiale che ospiterà il convegno, dell'ascolto reciproco e della voglia di costruire percorsi in grado di fare dell'esperienza scout un linguaggio sempre più capace di trasmettere la fede.

Appuntamento, dunque, **dal 15 al 17 novembre** a **Trento, Loreto e Catania** per vivere un convegno da protagonisti!



Francesco Valgimigli

Fare memoria per affrontare il futuro

di Alberto Fantuzzo

“Ricorre in questo mese di ottobre il 50° anniversario della tragedia del Vajont. In una sera del 9 ottobre del 1963 una frana di circa 260 milioni di metri cubi di roccia si stacca dal monte Toc e frana nel lago artificiale creato dalla diga del Vajont, causando un'onda di "soli" 50 milioni di metri cubi d'acqua, 25 dei quali scavalcano il bordo della diga e piombano sulla valle del Piave, cancellando i paesi di Longarone, Pirago, Rivalta, Villanova, Faè. L'onda si ripercuote anche su due frazioni poste a monte del lago, Erto e Casso. Il bilancio del disastro è di oltre 2000 morti.

Gli scout furono anche allora fra i primi ad accorrere per prestare aiuto in quella tragedia. Anzi è possibile dire che per gli scout è quella la prima vera esperienza di Protezione Civile.

Alberto Fantuzzo, già Presidente dell'Agesci, è intervenuto a nome dell'Associazione alla cerimonia in ricordo delle vittime che si è tenuta a Longarone il 18 maggio di quest'anno e che ha visto oltre 500 partecipanti tra FSE, MASCI, Associazione Veneta Scout Cattolici, CNGEI e Agesci.

Gli abbiamo chiesto un contributo di memoria. Ecco alcuni passaggi tratti anche dal suo intervento in quell'occasione.

Sul prato di Bracciano, il luogo delle decisioni importanti della nostra Associazione, in mezzo al grande prato e a fianco del tendone dove si svolgevano, una volta all'anno, le assemblee che decidono in merito a regolamenti metodologici, politiche associative, incarichi di servizio, sul punto più alto,

proprio per essere in vista per tutti coloro che vanno in quel prato a fare attività, c'è un luogo particolare: un capitello con una lapide su cui sono riportati i nomi di tutti gli scout morti durante l'attività.

Oltre al simbolo della croce, su quel capitello c'è un solo altro oggetto simbolo: è la carcassa di una piccola bicicletta da bambino, di cui si intuisce che era una bicicletta, recuperata durante la tragedia del Vajont.

Quel 9 ottobre del '63 io avevo compiuto un anno e un giorno, sono nato l'8 ottobre del '62, e non ho quindi ricordo diretto, né della cronaca, né delle emozioni, ma il racconto dei miei genitori, dei miei capi scout, e di tutti gli altri, via via fino alla bellissima orazione civile di Marco Paolini del '93, mi hanno portato a considerare quell'episodio non semplicemente come una cronaca, ma come una storia anche mia, per la quale interessarmi, documentarmi, cercare di capire di più... in qualche modo mi hanno dato un'opportunità per compiere un percorso che non avevo ancora fatto per imparare qualcosa di nuovo e di straordinario, in definitiva per crescere.

È questo il primo punto che vorrei sottolineare: **fare memoria** aiuta a crescere e contribuisce ad educare.

Al giorno d'oggi troppo spesso viviamo come se non avessimo memoria, come se non avessimo una storia, un



Andrea Padoin



“prima”, come se fossimo i primi ad affrontare le difficoltà: nella vita, in famiglia, al lavoro, anche in Associazione.

Così facendo non ci rendiamo conto che, per proiettarci verso il futuro, occorre conoscere innanzitutto se stessi, conoscere la propria storia, e dentro la storia di ciascuno imparare a ricono-

Preparati a servire

Il Centro Studi e Documentazione Scout "Don Ugo De Lucchi" di Treviso (www.scoutstreviseo.org) ha dato alle stampe il testo *Preparati a servire. L'intervento scout al Vajont - 1963*. In veste tipografica eccellente, curato da Andrea Padoin, il libro, presentato al convegno, offre una panoramica a 360 gradi sull'apporto generoso degli scout in quel triste ottobre di cinquant'anni fa. Le pagine, accompagnate da un ricco apparato iconografico, contengono accanto alla cronaca anche spunti di riflessione sul significato del servizio in ambito scout. Alcuni passi del libro sono piuttosto crudi, specchio di una realtà che fu davvero tale, ma è giusto che di quell'esperienza siano stati presentati anche gli aspetti più difficili da raccontare e che la maggior parte dei soccorritori di allora ha conservato fino ad ora, per pudore, nella profondità del proprio animo.

L'opera, curatissima, merita ampia diffusione. Anche il lettore a cui lo scautismo è sconosciuto, potrà comprendere quanto risibile sia la visione dello scout che per compiere la buona azione quotidiana costringe la vecchietta ad attraversare la strada. Se una generosa, splendida buona azione venne fatta dagli scout, ciò avvenne in quel lontano, indimenticabile ottobre.

Lucio Costantini



Il testo può essere richiesto direttamente all'editore: Tipografia Piave Editore, piazza Piloni, 11 - 32100 Belluno, tel.: 0437 940184. In vendita anche direttamente sul sito dell'editore www.tipografiapiave.it dove sarà disponibile il pagamento online.

scoprire di più e formarsi un pensiero autonomo e critico.

Lo scautismo mi ha insegnato che la denuncia non basta. Noi non siamo quelli della protesta e del mugugno. Noi siamo quelli della proposta, della ricostruzione, affermando i valori che stanno alla base della convivenza felice dei popoli, delle razze, delle religioni. Perché coltiviamo una naturale attenzione alla vita che deve continuare. E cerchiamo di trasmetterlo a chi incontriamo e assistiamo nelle emergenze. Ho cominciato parlando di memoria e vorrei concludere tornando alla memoria con una provocazione.

Girando l'Italia da Presidente ho conosciuto molti centri scout, molte fondazioni, molti centri studi, giustamente preoccupati di recuperare la memoria dello scautismo e del civismo degli scout. Pensando al valore profondo della memoria ed alla capacità di rendere vivo, attuale, ciò che è stato in ciò che potrebbe accadere, mi piacerebbe che tutte queste numerose realtà e le persone preparate e motivate che le animano, integrassero la loro attività provando a proiettare la loro azione verso il futuro.

Perché un centro studi non può valorizzare le numerose e ricche esperienze dei suoi affiliati guardando soprattutto al futuro? Perché non si possono finanziare borse di studio per ricerche prospettive fatte da giovani universitari sui moltissimi ambiti che riguardano l'educazione, la natura, l'ambiente, la cittadinanza attiva, e che potrebbero aiutare anche i capi in attività a svolgere meglio il loro servizio?

Per approfondire:

<http://www.scoutstreviseo.org/Vaiont50/convegno18-05-2013/index.htm>

Il racconto del Vajont - M. Paolini, G. Vacci - ed. Garzanti

Sulla pelle viva - Tina Merlin - CIERRE edizioni

La diga di carta - Giornali e giornalisti sul Vajont - Elisa Di Benedetto - ed. Civiltà dell'Acqua.

scere le cose che valgono, gli insegnamenti che durano.

Un altro errore che facciamo spesso è quello di pensare che **fare memoria sia solo ricordare**, magari riesumando foto in bianco e nero o raccogliendo testimonianze dirette dai protagonisti di una vicenda. Fare memoria è molto di più!

È riconoscere il proprio passato, quello personale e quello collettivo, è comprendere il patrimonio che ci è dato in dote o quello, come nel caso della tragedia del Vajont, che è andato perduto per colpa di qualcuno: imparare a riconoscere gli errori ha un valore fondamentale ed è molto educativo.

Facciamo allora memoria, cioè rendiamo vivo il ricordo, la storia di tutti coloro che hanno perso la vita, e di tutti coloro che hanno donato il proprio tempo per gli altri, nella vicenda che è stata il disastro del Vajont. Allora le storie crude, i racconti tragici ed allo stesso tempo eroici, fatti da coloro

che, giovani capi o rover o scolte, intervennero sin dalle prime ore dal disastro, senza mezzi tecnici né tantomeno tecnologici, ci richiamano a quelle che furono le prime esperienze di servizio scout in ambito emergenze. Soprattutto contribuiscono a ricordare a tutti che da ogni tragedia occorre ripartire ogni volta. Ricordare a tutti che la natura ha un suo primato, che la montagna chiede rispetto, che l'ingegno umano ha comunque dei limiti, che l'uomo non è onnipotente.

Lo scautismo mi ha insegnato la fatica e l'esposizione della denuncia. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte alle tragedie, davanti alle crisi, dinnanzi alle miserie. Non possiamo voltare la testa dall'altra parte ed ignorare le cause che determinano disuguaglianze sociali, disastri ambientali, dissesti economici. Lo scautismo mi ha insegnato un metodo, quello dell'esploratore, che ha voglia di addentrarsi nelle cose che non conosce, per

Felicità è saper sorridere, anche di se stessi

di Laura Galimberti
incaricata nazionale all'editoria

"In autunno, nella stagione degli amori o dell'accoppiamento, è uno spettacolo meraviglioso osservare i cervi che si chiamano e combattono l'uno contro l'altro... Sembrano perdere la testa per qualche tempo, corrono qua e là, instancabili ed eccitati, incapaci per settimane di fermarsi a mangiare o a dormire..." (B.-P. La strada verso il successo)

Non è capitato a tutti di perdere la testa? Anche ai nostri ragazzi: "instancabili ed eccitati" man mano che crescono. L'affettività è una leva potente, spesso più della razionalità. Ma come gestirla? Non ci sono ricette, come immaginate, ma vorrei provare a suggerire alcuni **buoni ingredienti**.

IL FISICO. L'idea che il metodo scout ha della cura del proprio corpo non coincide esattamente con quella di una beauty farm. Senza nulla togliere a un bel massaggio, lo scautismo ci insegna che avere cura del proprio corpo si

gnifica accettare se stessi e conoscere i propri limiti, migliorarsi progressivamente con l'esercizio fisico e la volontà, tenersi in buona salute, anche con una sana alimentazione, per se stessi e gli altri. **"Essere forti per essere utili"** non è solo un obiettivo educativo, ma il titolo di un libro assolutamente completo sul metodo naturale di educazione fisica di Hébert, scritto da **Cesare Bedoni**. Un testo che promuove la competenza e la finalizza al servizio dell'altro, in controcorrente con l'odierna filosofia del culto del corpo.

LO SPIRITO. Il riferimento potrebbe sembrare fuori luogo, oppure buono per ogni occasione. Ma la fede deve incarnarsi nella nostra vita, nelle relazioni, nei gesti e nelle parole. Negli affetti.

sembrare un po' pedante, ma anche all'interno della coppia o della famiglia, può essere utile dichiarare le proprie mancanze, per migliorarsi. E per essere perdonati. Se avete voglia di fare questo esercizio scaricate dal sito www.fiordaliso.it l'ebook **"Le multinazionali del cuore"** di **Laura e Claudio Gentili**, un testo che si poteva intitolare, per dichiarazione degli stessi autori, "I vizi capitali". Non fatevi spaventare e misuratevi con la gelosia, l'orgoglio, la lussuria e la superbia. Dal confronto nasce sempre una ricchezza. E qualche volta una preghiera.

IL BUON UMORE. Sappiamo tutti che "Lo scout sorride e canta nelle difficoltà", ma forse non ci rendiamo conto di come questo articolo della legge può cambiare (in meglio) le nostre relazioni affettive. Chi sa ridere, anche di se stesso, non si annoierà mai. E non si annoieranno quelli che sono con lui. Non sbadigherà la moglie, non si esaspererà il marito. Non sarà un dramma se la fidanzatina del primo banco ci ha lasciati. Un sorriso vale una nuova conquista. Insomma sappiate divertire e divertirvi. Siate ironici e soprattutto autoironici. Leggete (anche insieme al vostro fidanzato, ma solo se è scout, altrimenti sarà una pizza) **"Le leggi di Marfi sullo scautismo"** di quel simpaticone di **Mariano Sinisi** e fatevi una risata.



Deve accompagnarsi con la speranza e la carità. L'educazione scout non può prescindere da questi valori, che la chiesa chiama virtù. Certamente gli errori sul cammino saranno tanti e forse qualche volta vale la pena fare anche un piccolo "esame di coscienza". Può

Moot Canada 2013



André Jörg

di Rosanna Maglione,
Francesco Gasca
e don Luca Meacci

Una corsa contro il tempo che da settembre 2012 ci ha portato ad avere, per la prima volta, un Contingente Agesci composto da più di 80 persone ad un World Scout Moot. È stato un evento per RS e, nuovamente per la prima volta, per capi partecipanti... un nuovo approccio formativo rispetto alla dimensione internazionale oltre alla già consolidata esperienza degli IST (capi a servizio dell'evento - International Service Team). Tutto l'evento è stato vissuto in *patrol* di formazione completamente internazionali, fonte di scambio e condivisione continua con scout provenienti da ogni angolo del globo. Il nostro staff ha voluto impostare il percorso di avvicinamento all'evento con un cammino di preparazione coinvolgendo le Comunità di appartenenza, clan/luogo e comunità capi, con la raccolta di materiale per formare

un Taccuino, un supporto utile, strutturato come un meraviglioso mosaico in cui i singoli tasselli sono stati spunti di riflessioni, canzoni, preghiere sia in italiano che in inglese, basati sulla condivisione durante il *moot* del percorso vissuto fin lì dai singoli.

Il contingente è cresciuto grazie agli spunti di ognuno dei partecipanti. Tasselli che hanno composto un mosaico e che dal mosaico sono stati redistribuiti nelle *patrol* pronte ad arricchire nuovi e magnifici disegni. Il taccuino è stato pensato anche come compagno di strada sulle vie della fede... Spunti e pensieri da poter sfruttare, in modo nuovo, singolarmente o in condivisione.

In due occasioni ci siamo radunati per le nostre messe internazionali... alla fine della prima Don Luca ha così commentato la celebrazione: "Sembra di essere ai tempi della Pentecoste..." Ognuno pregava nella sua lingua la stessa preghiera" abbiamo vissuto il concetto di fede universale che abbraccia e unisce i popoli come del resto la Promessa Scout ci lega a tutti i nostri fratelli e so-



relle sparsi per il mondo che indossano un fazzolettone al collo.

Sono stati tanti i motivi d'orgoglio che il *Moot* ci ha regalato. Sicuramente siamo ritornati a casa consapevoli e fieri di questo contingente che ha vissuto l'evento con STILE, stile che ci è stato riconosciuto e, in molti casi, ha fatto davvero la differenza: l'attenzione ai contenuti educativi nelle nostre attività è stata percepita da molti ed è stato bello sentir definire una delle migliori attività dell'evento proprio il nostro workshop per il Global Development Village sul tema della Legalità e della Lotta alle mafie sviluppato in collaborazione con il Settore Pace Non violenza Solidarietà, lanciando l'iniziativa

“**Seems as easy
as ringing a bell
to live a dream
but the Scouting
can be a kind of spell
and often change
your destiny...**”

Canzone ufficiale del
Contingente Italiano: RUN AWAY

del "pacco alla camorra" iniziativa del Comitato Don Pepe Diana. I prodotti agroalimentari raccolti sulle terre e i beni confiscati alla camorra e dati in gestione alle cooperative sociali per creare lavoro messi insieme per creare un pacco che noi abbiamo utilizzato come segno tangibile, ma anche come dono per l'associazione canadese che ci ha ospitato. Il laboratorio è stato un successo per il numero di iscritti ogni giorno e per l'interesse che ha suscitato nei ragazzi come una concreta e valida attività che si può mettere in campo per la lotta contro il crimine. Abbiamo fatto vivere la nostra scelta politica!

Lasciamo lo spazio a tre capi che vi racconteranno il nostro *Moot* guardando alle nuove sfide oltre confine che nei prossimi anni vedranno la nostra Associazione fra i principali protagonisti...

2015 - JAMBOREE IN GIAPPONE

2016 - ROVERWAY IN FRANCIA

2017 - MOOT IN ISLANDA

Non ci resta che augurare Buona Strada a chi riprenderà le strade misteriose dove i compagni di strada vengono davvero da tutto il mondo.

Testimonianze/1

"Messaggero di pace", "Ecoresponsabilità", "Avventura", "Cultura". Sono queste le quattro tematiche che hanno animato le attività e il confronto fra gli r/s e i capi di tutto il mondo. Oltre che tirar fuori "la buona volontà" per le attività che gli si prospettavano davanti, il Moot ha posto davanti ai ragazzi tante aree e momenti di confronto su idee ed esperienze; momenti in cui il proprio livello di conoscenza delle lingue internazionali ha giocato sì un ruolo importante, ma solo per innescare il dialogo. La prima cosa che salta all'occhio sono i diversi stili di indossare l'uniforme, di parlare, di porsi davanti a diverse situazioni, di vivere lo scoutismo secondo la sua legge, e sebbene ci siano degli aspetti che restano con un punto interrogativo di certo non è mancata la curiosità verso esse.

Roger Brescia



Francesco Gasca

Testimonianze/2

Raccontare un'esperienza nello spazio di un foglio è sempre difficile. In un'avventura come quella vissuta al Moot, le parole, gli sguardi, i colori, le lingue, i gesti, gli incontri, sono stati tanti, troppi perché una persona possa elaborarli tutti singolarmente. Ma la certezza che il cuore li abbia assorbiti ha accompagnato il ritorno, perché è proprio tornando a casa che ho capito la rilevanza di questo evento internazionale. I giorni trascorsi fianco a fianco di scout provenienti da ogni angolo del pianeta mi hanno offerto una sfida, un continuo stimolo a mettermi in gioco ed aprirmi all'altro, indipendentemente da che lingua parlasse. Ma è nella diversità che ho trovato l'elemento arricchente. E in un evento scout internazionale la dicotomia tra uguaglianza e diversità si sente forte: tutti uguali perché scout, ma tutti diversi perché ognuno custode della propria cultura. Lì ci si mette in gioco, cercando di assaporare tutti i gusti della "marmellata", di contemplare le sfumature e i colori del mosaico, facendo del proprio meglio a lasciare il personale pezzettino. Mantenere viva l'esperienza vissuta, in primis per le guide e gli esploratori che mi sono affidati, è il desiderio che più porto nel cuore, condividendo con chi incontro lungo la strada, sperando che anche chi non ha vissuto tale esperienza possa arricchirsi dei doni che ho ricevuto.

Giuseppe Nasti

Testimonianze/3

Così recita la canzone del RoverMoot: "Non è importante la lingua che parli e non importa neppure da dove vieni. Ciò che conta è che sei qui con me e insieme possiamo fare del bene".

Credo che il Moot mi abbia aperto la mente e resa più consapevole del fatto che gli scout non esistono solo in Italia o addirittura solo nella mia Zona o nella mia città; spesso non ci rendiamo conto di essere bloccati, limitati e imprigionati nelle quattro mura della nostra sede, non ci capita mai di pensare che mentre stiamo facendo un'uscita nei boschi o stiamo cucinando su un fuoco, c'è uno scout come noi che sta facendo la stessa cosa dall'altra parte del mondo a tanti chilometri di distanza.

Dieci giorni sono bastati a tessere rapporti e instaurare legami che rimarranno per sempre nei nostri cuori e ora anche la frase di C. S. Lewis: "L'amicizia nasce nel momento in cui una persona dice a un'altra: Cosa? Anche tu? Pensavo di essere l'unico!", ha assunto tutto un altro significato: noi non siamo i soli, in tutto il mondo ci sono scout che seguono lo stesso stile e si rifanno alla stessa Promessa e quando li incontri non c'è bisogno di troppe presentazioni e giri di parole per capire chi si ha di fronte, basta essere disposti a mettersi in gioco.

Usciamo dalle quattro mura della nostra sede e impariamo a guardare oltre il nostro orticello, scopriremo che abbiamo molti fratelli e sorelle scout pronti a vivere la nostra stessa Avventura... verso Islanda 2017. Buona Strada.

Giulia Prodi

Lo Scout Center è di tutti noi

di Massimo Galimi

Immaginate un'impresa di squadra, con la sua incertezza e al tempo stesso la sua progettazione. Trasponetela in maniera più concreta (e professionale) in un contesto di mercato avviato (come direbbero quelli bravi). Ipotizzate l'impegno a mantenere lo stile che da sempre contraddistingue uno scout. Questo può descrivere in grandi linee il Roma Scout Center. Fare impresa sociale è dunque possibile, ritenere che il profitto possa non essere la leva scatenante di un'azione

imprenditoriale come la nostra, in linea con quello che il consiglio nazionale del novembre 2011 espresse: la ricerca di *"un'economia buona è fondata sul lavoro e non sulla finanza per la finanza, sui principi della trasparenza e della responsabilità, è orientata a favorire uno sviluppo diffuso ed equilibrato, è governata da regole eque e chiare, è promossa per il miglioramento reale delle condizioni di vita della collettività e non per il miraggio di un arricchimento facile ed immediato"*.

Dal novembre del 2009, data in cui si aprirono le porte del Roma Scout Center, siamo cresciuti sia in termini

di professionalità interna che di numeri di ospiti ricevuti, solo nel 2012 abbiamo accolto più di 28 mila persone. Alcuni elementi hanno lasciato il segno nei nostri ospiti, spesso associandoli all'immagine che avevano dello scoutismo: l'accoglienza che ricevono al loro arrivo, lo stile semplice ma curato delle stanze che



potremmo tranquillamente definire essenzialità, l'aroma internazionale che si respira.

Questo stile è risultato apprezzato anche dai visitatori italiani e stranieri non scout. In alcuni portali, tra i più utilizzati per le prenotazioni online (Booking, Hostelbookers, Hostelworld ecc.), o tramite Trip Advisor, i visitatori hanno espresso il loro gradimento posizionandoci nelle fasce alte con valori ottimali superiori al vecchio 8 scolastico. Apprezzando in maniera speciale l'accoglienza dello Staff e la pulizia della struttura.

Hostelworld, portale mondiale specializzato in prenotazioni per amanti degli ostelli, ci ha premiato lo scorso febbraio a Dublino con un premio speciale per la nostra attività sociale: ospitiamo gratuitamente quelle famiglie con meno disponibilità economica che hanno figli ricoverati nell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma.

Il Secondo Municipio di Roma ha definito sin dal 2010 una collaborazione per poter ospitare eventi culturali o sociali che coinvolgono l'infanzia all'interno delle nostre sale. Eventi che, spesso per mancanza di fondi, altrimenti non si sarebbero potuti svolgere. È possibile quindi fare "servizio" anche per una cooperativa come la nostra (che non a caso si chiama San Giorgio) essere punto di riferimento nel territorio avere un dialogo attivo con le istituzioni per lasciare il territorio migliore di come l'avevamo trovato.

Abbiamo avuto riscontri positivi anche dalle associazioni *sorelle* che lavorano e si impegnano giornalmente per cambiare un pezzo di mondo. Sono stati nostri ospiti tra i tanti don Ciotti con Libera, l'Unicef, la Croce Rossa, Focsiv, AIPD, Altromercato, Banca Etica, e molte altre associazioni non profit sportive o di sensibilizzazione verso malattie rare, che fare un elenco sarebbe lungo. Tutte loro riportavano l'accoglienza positiva rice-

Informazioni utili

Il Roma Scout Center offre ai censiti Agesci tariffe convenientissime per il soggiorno a Roma in qualsiasi momento dell'anno: 16 euro il posto letto in stanza quadrupla con bagno al piano, 40 euro la singola con bagno, 64 euro la stanza doppia con bagno.

Ulteriori sconti per i gruppi in scout in attività che desiderano soggiornare allo Scout Center. A 3 fermate di metropolitana dal centro di Roma.

www.romascoutcenter.it



vuta con l'immagine dello scoutismo. Sempre rifacendoci al documento del consiglio nazionale che citava "l'impegno personale, diretto, responsabile, disinteressato e coerente per un miglioramento effettivo delle condizioni di tutti e di ciascuno" ci faceva piacere rimarcare l'idea di lavoro che abbiamo portato avanti. Abbiamo scelto di far lavorare magari con meno ore ma più persone (mantenendo le esigenze di bilancio e di efficienza della struttura), consapevoli che il momento storico che viviamo richiede la necessità per tanti di avere quel minimo di sussistenza economica per sé e la propria famiglia. Abbiamo *lavorativamente* integrato una

ragazza rom, abbiamo assunto una signora disoccupata di lunga durata oltre a studenti e giovani di provenienza scout e non ... nel nostro organico a giugno potremmo tranquillamente fare un campionato del Mondo (Polonia, Serbia, Cuba, Colombia Costa d'avorio, Iraq, Italia).

Abbiamo fatto tanto con il supporto e l'amicizia dell'Agesci e dell'Ente Mario di Carpegna, sicuramente proveremo a fare di più. È il nostro impegno, stiamo lavorando per far sì che lo Scout Center diventi, ancora di più, un centro di scambi culturali internazionale, ma tutto questo non sarebbe possibile senza il vostro appoggio e la vostra stima.

Volersi... bene

L'amore (e altro) su Facebook

4

I post che comunicano sentimenti
di *Andrea Bilotti*

Io non giudico

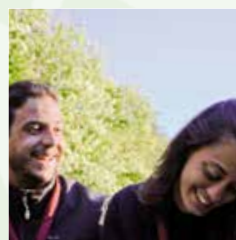
12

Gesù, questo Amore che ci ama
di *don Leopoldo Voltan*

Tutto intorno a te

14

Dove cerchiamo la felicità
di *Bill (Paolo Valente)*



16

Una vita piena davvero

Per sempre: educare alla pienezza
di *Marco Gallicani*



26

Educare gli affetti

Le risorse del metodo per educare i sentimenti
di *Stefano Costa*



44

Moot in Canada

La prima volta degli 80 dell'Agesci al World Rover Moot
di *R. Maglione, F. Gasca e don Luca M.*

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Laura Bellomi, Giorgia Caleri, Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Filippo Panti, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Paolo Valente.

Foto di: Ernesto Brotto, Dario Cancian, Giuseppe Capurso, Luca Carini, Alessandro Casagrande, Marco Colonna, Luca Contadini, Francesco Gasca, Benedetta Miutti, Martino Poda, Enrico Prenna, Daniele Tavani, Stefano Tonini, Federico Valmigli

In copertina: Foto di Enrico Prenna

Disegni di: Gianfranco Zavalloni

Vignette Scoutlook di: Gaetano Cingari

Impaginazione: Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Grazie a Marco Gallicani per la correzione delle bozze

Numero chiuso in redazione il giorno 7 ottobre 2013

Finito di stampare nell'ottobre 2013

SCOUT - SCOUT 16 del 7 ottobre 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C / PD - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Stampa** Mediagraf spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova)
Contiene I.R.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

AIUTACI A MIGLIORARE LA RIVISTA!

COMPILA ON-LINE IL QUESTIONARIO DI PROPOSTA EDUCATIVA!!

Con solo 5 minuti del tuo tempo ci darai un grande aiuto. Dicci cosa apprezzi e cosa cambieresti, quali parti leggi più volentieri e quali meno.

VAI SULLA PAGINA WEB DI PE E DI' LA TUA!



<http://goo.gl/QRJ1AB>

Enrico Prenna